



Questo mese:

- **Torrone**
Come si fa il più antico (forse) dei dolci natalizi
- **Il Duomo di Casale**
Celebra i suoi 900 anni una delle meraviglie romaniche del Piemonte
- **Mediapolis**
Inchiesta sulla Gardaland del Canavese

.E noi che siam sportivi...

Universiadi La Torino, sci nordico a Cogne e la marcia di Cannobio.
E poi quelli che si danno al curling...

ISSN 1825-604X



9 771825 604001



Non lasciate niente al caso

**La Camera Arbitrale offre agli Artigiani
servizi riservati, sicuri e veloci
nelle controversie commerciali.**

L'attività artigiana è considerata il cuore dello sviluppo economico del Piemonte: per essere competitiva ha bisogno di strumenti facili e sicuri che consentano di risolvere le eventuali liti con costi e tempi ridotti rispetto a quelli della giustizia ordinaria.

Le **procedure di arbitrato e conciliazione** gestite dalla Camera Arbitrale del Piemonte permettono di risolvere le controversie in modo rapido, riservato e adatto alle esigenze dell'impresa, consentendo inoltre di dare valore aggiunto ai rapporti con clienti e fornitori in un clima di fiducia e disponibilità.

Porre fine alle liti sarà più semplice: il recupero di un credito, la sostituzione di una fornitura, le contestazioni relative all'esecuzione di lavori e le controversie societarie potranno essere affrontate con serenità e senza pregiudizio economico o d'immagine per l'imprenditore.

Per poter usufruire di tali servizi è consigliabile utilizzare le **clausole raccomandate** dalla Camera Arbitrale del Piemonte scaricabili dal sito www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte oppure contattare la Segreteria della Camera Arbitrale o le sue sedi locali presso le Camere di commercio aderenti.


Confartigianato
PIEMONTE


CNA Confederazione Nazionale
de Artigianato e Piccola
Media Impresa


CasArtigiani
PIEMONTE
Confederazione Autonomia Sindacati Artigiani



Sede della Camera Arbitrale del Piemonte
Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino
Segreteria Centrale: Via S. Francesco da Paola, 24 - 10123 Torino
Tel. 011 5716961/962 - Fax 011 5716965
E-mail: cam.arbitrale@pie.camcom.it

Sedi locali presso
le Camere di commercio
di **Alessandria, Asti, Biella,**
Cuneo, Novara, Vercelli
e **Verbanò Cusio Ossola**

UNIONCAMERE

PIEMONTE

www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte

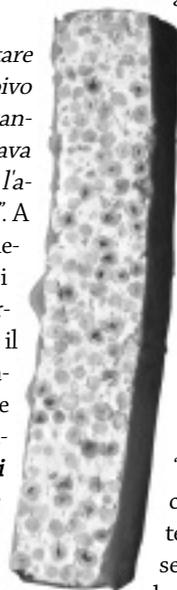
Parliamo di...

Una trentina d'anni fa, più o meno, abbandonai il tran tran dell'insegnamento per tuffarmi nel mondo allora nuovo delle "radio libere" e approdai ad uno dei primi tentativi di uso professionale del nuovo mezzo. Quindi, dato che già allora mi appassionavo al cibo e al vino, pensai di proporre un menù natalizio



che venisse fuori da una chiacchierata con Giovanni Arpino e da due interventi di Mario Soldati e Ugo Tognazzi... **(Bruno Boveri e la storia di un menù molto particolare, p. 4)**

"Da ragazzo mi stufavo a stare dietro al torrone, e non capivo perché ci si dovesse mettere tanto. Allora il nonno mi spiegava che fare il torrone è come fare l'amore: non si deve avere fretta". A dirlo è un grande torronaio piemontese, ma le sue parole e i suoi gesti sono quelli che i torronai fanno da sempre. Perché il torrone è sicuramente la più antica fra le specialità dolciarie "natalizie", e se non lo è ci andiamo vicino **(Lucilla Cremonini racconta il torrone artigianale in Piemonte, p. 5)**



Il primo capolavoro degli spazi del MIAAO (Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi), nel complesso di San Filippo, sono gli spazi stessi, perché il loro restauro e recupero funzionale è di per sé una mostra dell'eccellenza artigiana piemontese e italiana. Dal 7 dicembre al 7 gennaio questi spazi ospiteranno Supercrafts-Supergifts, una mostra mercato unica, in cui le opere proposte, il cui prezzo va dai cinque ai quattrocento euro, sono pezzi unici in gran parte realizzati per l'occasione. **(Supercrafts-Supergifts al MIAAO, p. 6)**



Domenica 3 dicembre a Santo Stefano Belbo c'è la Fera di Cubiòt. Inutile cercare i cubiòt tra le specialità enogastronomiche di stagione: il termine significa infatti "coppiette" e la fiera, per antica tradizione, era il posto giusto in cui si formavano. Qui infatti si veniva a cercare il fidanzato o la fidanzata, seguendo una serie precisa di rituali e usanze **(Claudio Tosatto sulla festa di chi ancora si deve innamorare, p. 8)**

La frase scappò al Bagola, durante la Cena delle Luganeghe, il 7 gennaio del 1969. "U sares bel andà a Vigiona a peè col lanternin"

("Sarebbe bello andare a Viggiona a piedi con il lanternino"). Il gruppo di amici e compagni di baldorie, gli Zabò, prese la palla al balzo. Nacque quella sera la marcia dei Lanterninitt. **(Alessia Zachei e i camminatori col lanternino, p. 9)**

Ricorderete, sicuramente, Arnold's, il punto di ritrovo dei protagonisti di "Happy Days" col suo piccolo palco. Ecco, il Sacripante di Ala di Stura me l'ha sempre ricordato, col suo lungo bancone, il piccolo ma accogliente palco, il biliardo, le panche e i tavoli di legno, ma soprattutto l'atmosfera di festa. Mancano solo Fonzie e il juke box, ma la buona musica non manca mai. **(Piemonte by furgone, di Giorgio "Zorro" Silvestri, p. 11)**

Se è vero che i ricordi sono spesso associati ad una musica, credo che, nella nostra memoria, un rullar di tamburi e poi una melodia che diffonde la gioia di una grande festa richiameranno subito alla mente i Giochi Olimpici invernali di Torino. Quelle note sono state la sigla d'apertura delle trasmissioni olimpiche della Rai e le ha

composte Dino Henoel Grech, trentenne tastierista torinese ma ormai trapiantato a Settimo. **(Nico Ivaldi intervista Henoel, p. 12)**

Il "decentramento culturale" messo in pista dagli allora notissimi Comitati di Quartiere portò al Teatro Cupola (un tendone) delle Vallette Enrico Rava. Chioma nerissima, baffi alla Gengis Khan, Enrico arrivò con notevole ritardo, giustificandosi con parole che suscitarono l'ilarità generale: "Pur essendo torinese manco da molti anni, così mi sono perso..." **(Gian Carlo Roncaglia continua il suo viaggio nel jazz piemontese, p. 14)**

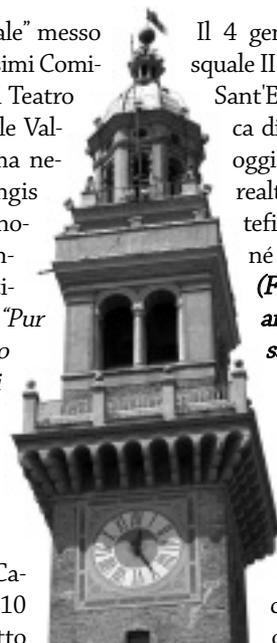
Settimana di danza alla Cavaillerizza Reale. Dal 5 al 10 dicembre ritorna il Balletto dell'Esperia, che presenta due singoli creazioni: "Allure", su composizioni musicali di Marin Marais e, in prima assoluta, "Mozart/Aqua", surreale commistione di suoni marini, partiture mozartiane e danza **(Daniela Camisassi intervista il coreografo Paolo Mohovich, p. 15)**

C'è chi lo attende con ansia e chi teme un disastro ambientale. Chi crede nell'avvento di un fantastico parco divertimenti e chi sostiene che sia solo un'abile operazione commerciale. Nel frattempo il progetto del Millennium Park ad Albiano d'Ivrea, soprannominato "la Gardaland del Canavese" ha già scatenato un'azione legale e una crisi all'interno del Consiglio Provinciale di Torino **(L'inchiesta di Federica Cravero, p. 16)**



Bastano pochi passi fra le vie di Crava, frazione di Rocca de' Baldi, e decine di uccelli colorati ci danno il benvenuto: non scappano e non cantano, ma fanno bella mostra di sé in una settantina di murales naturalistici, una vera enciclopedia da sfogliare passeggiando. **(Ilaria Testa ci parla della Riserva Naturale dell'Oasi di Crava Morozzo, p. 17)**

Il 4 gennaio 1107 Papa Pasquale II consacrava al patrono Sant'Evasio la "nuova" basilica di *Casalis Sancti Evasii*, oggi Casale Monferrato. In realtà, l'edificio che il Pontefice consacrava non era né nuovo, né terminato... **(Franco Caresio sui 900 anni del Duomo di Casale, p. 18)**



La sorpresa maggiore delle Olimpiadi di Torino 2006 è stato, senza dubbio, il grande successo del curling E, una volta chiusa la parentesi olimpica, molti ne

hanno voluto sapere di più, passando dall'informazione alla partecipazione... **(A che punto è la curling mania? Ce lo dice Mariangela Di Stefano, p. 20)**



"Siamo vaccinati alla Coppa del Mondo di Sci Nordico ormai, visto che è già l'ottava volta che viene organizzata a Cogne". Ma con una parte anche su un circuito allestito fra le vie di Aosta. **(Chiara Armando fa due chiacchiere con gli organizzatori della gara, p. 20)**

Dopo Olimpiadi, Paralimpiadi e mondiali di scherma, Torino si appresta a far accendere su di sé i riflettori di tutto il mondo sportivo. Per la quarta volta è chiamata ad accogliere le Universiadi, dal 17 al 27 gennaio 2007 **(Franco Fantini ci anticipa le Universiadi 2007, p. 21)**

Il Tesoro di Marengo, il busto dell'imperatore Lucio Vero, vasi decorati a sbalzo e a incisione, vasellame da mensa e strumenti da toeletta, decorazioni in pasta vitrea. Tutto questo, e molto altro, nella mostra "Argenti: Pompei, Napoli, Torino", al Museo di Antichità fino al 4 febbraio. **(p. 23)**

Bruno Boveri

Una trentina d'anni fa, più o meno, abbandonai il quieto tran tran dell'insegnamento (medie inferiori in un paese della cintura torinese) per tuffarmi nel mondo allora nuovo e affascinante delle radio libere. Così si chiamavano e così venivano vissute. Io, dopo un breve tirocinio in un'emittente, come si diceva allora, "movimentista", approdai ad uno dei primi tentativi di uso serio e, soprattutto, professionale del nuovo mezzo. Intrattenimento non dozzinale, dj e speaker non eccessivamente giovanilisti o sfrenati (Mixo per fare solo

un nome), musica scelta con cura e gusto (da Piero D'Amore, bello e sempre abbronzato, allora come oggi), sezione importante dedicata all'informazione, con solide e prestigiose collaborazioni. E io soprattutto di quest'ultima parte mi occupavo, riuscendo a mettere insieme una rete di rapporti con giornalisti come Giorgio Bocca e Natalia Aspesi, che registravano un pezzo alla settimana di commento a qualche avvenimento d'attualità, con inviati in giro per il mondo come il grande Tiziano Terzani, che mandava interventi bellissimi dal suo albergo in Cambogia.

L'intervista perduta all'inafferrabile Soldati, le ricette irriverenti di Ugo Tognazzi. Le idee per un menù natalizio fuori dall'ordinario di tre Grandi del recente passato.



Il fatto di poter registrare la voce via telefono facilitava il lavoro e apriva orizzonti sterminati: ricordo pezzi in diretta dalle Olimpiadi di Mosca, il rapimento di Moro e altri scoop fatti arrivando prima della concorrenza. Che per noi (ci eravamo montati la testa) era niente meno che Mamma Rai: data la nostra agilità e duttilità e la rete di collaborazioni in varie testate di quotidiani, riuscivamo spesso a dare le notizie più importanti prima di loro.

Questo era il clima in cui vivevamo il nostro lavoro.

Ovvio che anche per Natale il bersaglio fosse di alto livello. Quell'anno, credo fosse il 1978, avevamo da poco messo in piedi una trasmissione settimanale di un'oretta circa, che metteva assieme tutti i nostri cavalli di razza e ognuno con una propria rubrica (per dire, la Aspesi si occupava della nota di costume, Bocca del commento politico, Giovanni Arpino spaziava dallo sport alla cultura, e così via) a cui si affiancavano pezzi studiati appositamente dalla nostra redazione interna. Quindi, dato che già allora mi appassionavo al cibo e al vino, pensai di proporre un menù natalizio che venisse fuori da una

chiacchierata con Giovanni Arpino (al quale mi legava una profonda amicizia) e da due interventi di Mario Soldati e Ugo Tognazzi. Tutto facile per Arpino, andavo a casa sua in Crocetta tutte le settimane, di solito il mercoledì, a bere un aperitivo e fare due chiacchiere, saltando di palo in frasca e divertendoci come dei mat-

ti. Era veramente una persona speciale, simpatica, dotato di un'ironia strabordante, con una battuta pronta su tutto e su tutti. Gli chiesi di indicarmi un "suo" piatto natalizio; "La finanziaria - mi disse - come la fa mia moglie. La prossima settimana te la faccio assaggiare". Detto fatto. Grandiosa, sublime, sembrava uscita da uno dei suoi romanzi. Dopo vi dò la ricetta.

Tognazzi mi ha fatto un po' più pena. Avevo avuto il suo numero da un giornalista del Messaggero, ma lui non c'era mai. Riuscii poi a beccarlo, di corsa, perché doveva partire per non-so-dove con non-so-chi e aveva solo due minuti da dedicarmi. Che diventarono mezz'ora in cui cercò di rifilarmi i piatti più improbabili presi dal suo libro *L'abbuffone* ("Storie da ridere e ricette da morire", così recita il sottotitolo), divertendosi come un matto a propormi, per il Santo Natale, la "Checca sul rogo" (che sareb-

be una sua rivisitazione raffinata degli spaghetti col pomodoro fresco) o lo "Stinco di santo" (ovviamente stinco di vitello al forno) per poi metterci d'accordo sul "Risotto fumo e champagne", altrettanto laico e irriverente. Gran sagoma, Ugo. Mi lasciai dicendo "se passi da Roma...". Soldati invece mi fece letteralmente diventar matto. Avevo un numero telefonico (una mia fidanzata era amica della fidanzata di un figlio di Soldati) di Tellarò, il suo rifugio ligure. Provai tutti i giorni, a tutte le ore. Era fuori. Era occupato. Non c'era nessuno. Finalmente lo presi, mi disse che aveva solo un attimo da dedicarmi e che se facevamo tutto subito andava bene, altrimenti... Ed io, consapevole che lo avevo chiamato da un telefono che non era collegato ad alcun registratore, gli feci una bellissima, inutile intervista, in cui lui rivendicava il diritto di festeggiare il Natale, anche a tavola, solo per chi praticasse la religione e frequentasse la Chiesa: "Niente messa di mezzanotte, niente cenone". E finiva proponendomi il "Ciuppin", una delle tante

varianti regionali (in questo caso ligure) della zuppa di pesce.

Scoramento mio profondissimo, che divenne panico e furore quando scoprii che sulla mia intervista a Tognazzi, qualcuno aveva registrato un commento di José Al-

tafini alla giornata di campionato. Passato il nervoso, feci un pezzo confrontando il menù natalizio del "Cambio" con quello della Trattoria "da Ala". Ma ora, a casetta nostra, possiamo provare a Natale a fare questo menù assolutamente atipico, ma dai "natali" così illustri e da padri tanto nobili.



Le ricette sono a pagina 30 ■

Torrone

Lucilla Cremoni

“Da ragazzo mi stufavo a stare dietro al torrone, e non capivo perché ci si dovesse mettere tanto. Allora il nonno mi spiegava che fare il torrone è come fare l'amore: non si deve avere fretta”.

A dirlo è un grande artigiano piemontese, che da oltre cinquant'anni fa il torrone: ne segue passo passo la cottura, ne tasta la consistenza (“è pronto quando, prendendone un pezzettino sottile, in bocca non si appiccica ma si sbriciola e poi si scioglie contro il palato”), seleziona e fa tostare personalmente le nocciole scartando (e insultando) quelle che possono “sapere d'olio”. E al momento giusto le aggiunge, in una proporzione che è di circa il 60% della massa complessiva. Lui, col suo torrone, parla e discute, e il torrone sembra rispondere: la massa bianca di albumi, miele e nocciole, profumata con la giusta quantità di vaniglia, si lascia disporre in ogni angolo degli stampi di legno foderati con l'ostia, livellare e tagliare.

Ma le parole e i gesti di questo artigiano sono gli stessi che i torronai fanno da sempre. Perché il torrone è la più antica fra le specialità comunemente associate alle feste natalizie, e se non lo è ci andiamo vicino. La sua storia si perde nella notte dei tempi: c'è addirittura chi la fa risalire all'antica Cina, luogo di origine delle mandorle, che ne erano l'ingrediente principale. Sarebbe stato introdotto in area mediterranea dagli Arabi, in un percorso che dalla Sicilia l'avrebbe portato alla Sardegna e quindi a Cremona, che nel Medioevo era un importante centro di scambi in virtù della sua posizione strategica sul Po. Non a caso varie zone della Sicilia e della Sardegna, oltre naturalmente a Cremona, sono a tutt'oggi centri di produzione di rinomate varietà di torrone. Nell'XI secolo, nella traduzione di un trattato arabo di medicina compare il termine *turun*, riferito a un dolce arabo a base di miele. Altri, guarda caso soprattutto i fabbricanti cremonesi, sostengono che il torrone abbia una data e un luogo di nascita ben precisi, vale a dire Cremona, 25 ottobre 1441, quando in occasione del matrimonio fra Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza venne portato in tavola un gigantesco torrone modellato come il campanile del duomo, cioè il *Torrazzo*.

Tuttavia, pare anche accertato che

il torrone, o qualcosa di molto simile, doveva essere già ben conosciuto in epoca romana: il nome stesso pare derivare dal latino *Torrèo*, che significa arrostito, abbrustolito, con chiaro riferimento alla tostatura delle mandorle o degli ingredienti che ne facevano le veci. Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XV, 9) nomina una preparazione usata dalla tribù dei Taurini come rimedio per la tosse e fatta con pinoli cotti nel miele, che per certi versi può essere considerata un antenato del torrone o della pignolata.

È comunque evidente che rintracciare le origini precise di questo dolce è impresa quasi impossibile: i suoi ingredienti sono miele, albumi e frutta secca, tutta roba che si trova da sempre a qualsiasi latitudine, e la cui combinazione può essere stata inventata o scoperta per caso da chiunque, in qualsiasi momento. Magari sostituendo le mandorle con ceci tostiti e cotti nel miele, semi di sesamo e pistacchi, come nella tradizione siciliana, o con pinoli o quant'altro offriva il territorio. In Piemonte, le nocciole.

Il torrone fu sempre una specialità meno elitaria nei suoi destinatari rispetto al cioccolato e ai prodotti a base di zucchero: i suoi ingredienti erano semplici, alla portata di molti, la lavorazione lunga ma non ecces-

sivamente difficile, dunque non era infrequente che anche in famiglie non particolarmente abbienti il torrone venisse fatto in casa per essere consumato nei giorni di festa oppure venduto o scambiato al mercato.

In Piemonte il torrone fu introdotto, pare, attorno al XV secolo trami-

te i mercanti e banchieri astigiani in contatto con la corte viscontea, e nel corso del tempo i pasticceri astigiani divennero noti per l'eccellenza del loro prodotto. Ma fu nell'Alba che si introdusse la modifica che ha reso unico il torrone piemontese: parliamo ovviamente dell'uso della nocciola, la Tonda Gentile delle Langhe.

La brillante intuizione è attribuita a Giuseppe Sebaste, che negli anni Ottanta dell'Ottocento iniziò ad impiegare, al posto delle tradizionali mandorle, un ingrediente che aveva letteralmente a portata di mano, avendo stabilito la sua azienda a Gallo d'Alba, nel cuore della principale area corilicola della nostra

regione.

Il torrone si cuoce in grandi caldaie a doppia parete, per la cottura a bagnomaria, nelle quali si versano il miele e gli albumi: il miele deve essere di tipo millefiori, oppure di acacia, perché varietà di miele dall'aroma fortemente caratterizzato, come ad esempio il miele di castagno, potrebbero dare una dominante gusto-olfattiva che impedirebbe la giusta armonizzazione dei sapori.

Il composto di miele e albumi viene cotto e costantemente mescolato per alcune ore, ad una temperatura che varia dai settanta ai cento gradi centigradi, fino a diventare una massa bianca e gonfia. Solo quando è pronta - cioè quando, come si è visto, risulta friabile e non appiccicosa - vengono aggiunte le nocciole tostate e ancora calde, in modo da

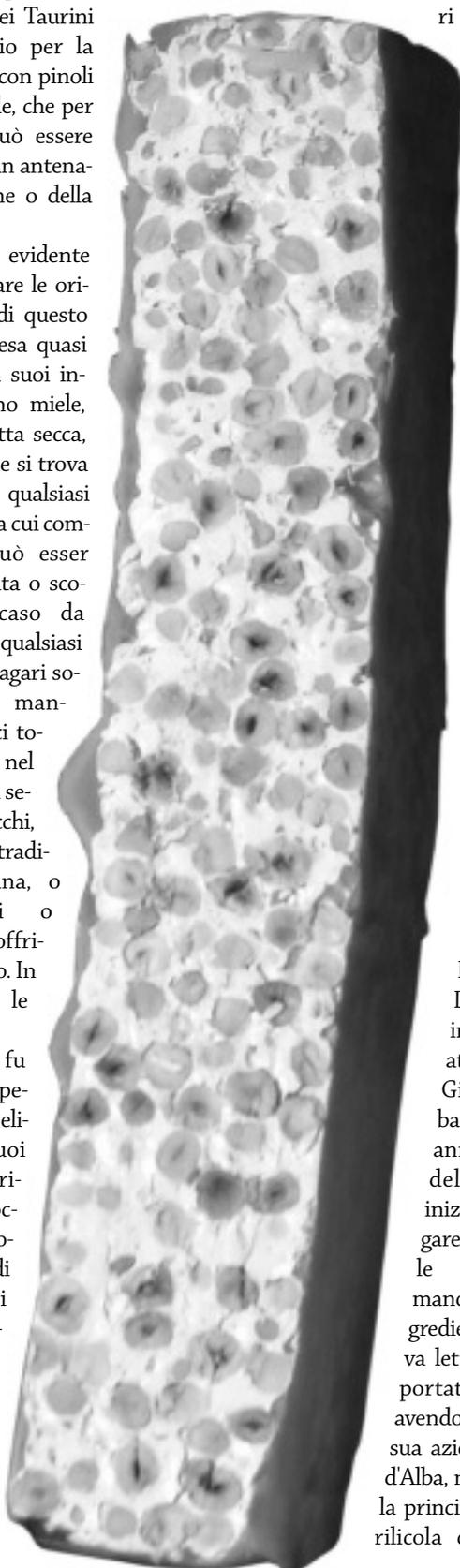
evitare sbalzi di temperatura nell'amalgama. Quando le nocciole si saranno incorporate uniformemente, il torrone sarà estratto poco per volta dalla caldaia e disposto negli stampi foderati d'ostia (uno dei più antichi materiali usati per avvolgere e decorare i dolci).

Viene pressato bene per eliminare eventuali bolle d'aria e livellato. Quindi è liberato dalla forma e tagliato secondo le varie pezzature, infine confezionato. Quest'ultima operazione richiede particolare cura, iperché il torrone si conserva a lungo ma teme l'umidità. Per questo non va tenuto in frigorifero ma al caso va spezzettato e riposto nel congelatore.

Le varietà di torrone riconosciute tradizionali del Piemonte ed incluse nei Disciplinari per l'Eccellenza Artigiana Alimentare sono tre: *Friabile alla nocciola*, *Morbido alla nocciola*, *Friabile alla nocciola ricoperto al cioccolato fondente* (la differenza tra morbido e friabile non deriva da ingredienti diversi ma da variazioni nelle loro proporzioni, e dalla durata della cottura).

Per tutte le informazioni e l'elenco delle aziende dell'Eccellenza in questo settore:

www.regione.piemonte.it/artig/eccellenza



Pochi e semplici ingredienti, tempo e mani abili. Questo ci vuole per fare il più antico e popolare dei dolci natalizi.

Irene Sibona

Super-artigiani, Super-regali!



Il 27 ottobre scorso si è inaugurata la galleria sottana - cioè al piano terra - del MIAAO, il Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi. La galleria soprana, quella che ospita la collezione permanente, era stata inaugurata lo scorso febbraio, in concomitanza con le Olimpiadi. I locali sono quelli dell'antico chiostro del complesso juvarriano di San Filippo, in Via Maria Vittoria, in quel-

Che suppergiù sarebbe la traduzione di "Supercrafts-Supergifts", la mostra mercato dell'"Eccellenza dell'Eccellenza" artigiana, in scena a San Filippo dal 7 dicembre al 7 gennaio

lo slarghetto sul quale si affacciano visioni diversissime ma ugualmente geniali del barocco piemontese: quella guariniana del palazzo dell'Accademia delle Scienze; le colonne tortili di Palazzo

Carpano, opera di Benedetto Alfieri, e San Filippo, appunto, di Juvarra. Il pezzo più importante della collezione permanente, però, non sono gli oggetti in mostra al piano di sopra - che, ad esser sinceri, all'epoca non ci ispirarono un incontenibile

In questa pagina, in alto: Ceramica Vera, Tre civette da comò, 2006, maiolica di Vietri sul Mare. Foto Ernani Orcorte.

In basso: Jacques Kaufmann, Vassoio edile per il MIAAO, 2001, mattoncini in laterizio e smalto, cm 25x25.

Nell'altra pagina, al centro: Daniela Boni, Pitu, 2005-2006, lampada da tavolo in ferro, cm. 31x18x9

moto di entusiasmo, e anche adesso ci paiono più interessanti che straordinarie.

Il vero capolavoro di questi spazi sono gli spazi stessi, perché il loro restauro e recupero funzionale è di per sé una mostra dell'eccellenza artigiana piemontese e italiana. E se è vero che ricondurre molte delle opere esposte a un concetto canonico di *arte applicata* quale distinta da una delle tante espressioni dell'arte contemporanea richiede talvolta qualche acrobazia concettuale, il valore e la qualità del lavoro fatto sugli ambienti sono immediatamente chiari anche a chi di artigianato sa poco o nulla. Anche vuoti, questi ambienti comunicano l'Eccellenza, e quel che può creare, più di qualsiasi spiegazione teorica. Il che è fondamentale, se si vuole che l'artigianato diventi davvero parte della nostra "qualità quotidiana".

La mostra di arti applicate deve dunque cominciare dal contenitore. Dai pavimenti in pietra originali, rimossi e ricollocati dopo aver installato il sistema di riscaldamento. Dai nuovi intonaci e pannellature che rendono praticabile l'antico spazio claustrale mentre valorizzano le statue barocche, nicchie, cornici. Dalle scale che collegano i due livelli e che, pur metalliche e ipermoderne con le loro catene, sostegni, pianerottoli e oggetti d'arte fascinosi e un po' inquietanti, si armonizzano meravigliosamente con la struttura settecentesca. Dai bagni, che non sono "servizi" ma un campionario di creazioni fatte con la pietra, la ceramica, i materiali, i colori. Dalle *Custodie*, cioè le teche e gli espo-

sitori appositamente realizzati dalle Officine Rivadossi di Brescia, e sulle quali vale la pena di soffermarsi un momento. Perché, che sia o no esagerato definire questa azienda "i Piffetti del nostro tempo", resta il fatto che ciascuno di questi mobili è fatto da un unico artigiano che esegue tutte le fasi, dal disegno alla scelta delle essenze, e poi costruisce il manufatto la cui cifra tecnica è quella dell'assemblaggio per incastri e della lavorazione a scavo dal blocco di legno, e quella stilistica prevede un design modernissimo, linee ed archi che, in virtù anche della familiarità percepita di queste tecniche antiche, "umanizza" e avvicina financo gli spazi espositivi più anodini.

E poi c'è un bancone mobile che può diventare bar e crea, con la parete retrostante, una bella e calda policromia di marmi levigati e lucidissimi: il bianco di Carrara, il rosso di Asiago, il nero di Frabosa... No, aspettate un momento, come sarebbe a dire, il marmo nero di Frabo-

sa? Ma non c'è praticamente più, le cave sono esaurite da tempo, si sta allestendo un Ecomuseo! Infatti questo non è marmo di Frabosa, è marmo di Rima, cioè marmo finto. Che è cosa ben diversa da quel triste intonaco dipinto alla bell'e meglio che si trova in certe chiese o palazzi: questo è un rivestimento vero e proprio fatto lavorando scagliola, pigmenti colorati e altri materiali secondo una tecnica antica e complessa che proprio in Valsesia è stata inventata e dagli artigiani valsesiani è stata esportata in tutto il mondo, a cominciare dai palazzi imperiali di San Pietroburgo. Il marmo finto è versatile e assai più leggero del marmo autentico, ed è distinguibile da questo solo se, letteralmente, lo si prende a martellate. È richiestissimo, ad esempio, per i rivestimenti sulle navi di extralusso, ma si sta affermando sempre più nel contesto del restauro, a cominciare da quello che sta riportando in vita la Cappella della Sindone. Per non parlare di un'installazione permanente che in realtà è l'orologio originale, settecentesco, della chiesa di San Filippo, opera dei fratelli Martina orologiai di Sua Maestà. Dopo lunghi decenni di abbandono lo strumento è stato restaurato e rimesso in funzione dall'artigiano Alberto Gorla, fabbro e orologiaio, ed è stato quindi montato su una nuova struttura portante che permette di vedere tutto il complesso meccanismo di ingranaggi, campanelle e tiranti. Al tutto è stato poi aggiunto un nuovo quadrante realizzato dai designer autori anche del logo del museo.

Il MIAAO è il primo museo internazionale dedicato all'"Eccellenza dell'Eccellenza" artigiana, e fa di Torino la capitale europea delle arti applicate.

In realtà, i musei di arti applicate, già Musei Artistico-Industriali, non sono un'invenzione recente, ma nascono alla fine dell'Ottocento e propongono un mo-



dello museale che non si limita alla pura esposizione di oggetti ma per la prima volta integra aspetti espositivi, didattici, produttivi e commerciali, tutti considerati parimenti "utili" e "dignitosi".

Oggi l'idea generale di Museo è cambiata, avvicinando i concetti di *merchandising* e di cultura, e ne sono emblema i *Museum shops*, che soprattutto nei grandi musei anglosassoni sono ormai dei grandi magazzini in cui si trova di tutto, dalle carabattole made in China alle magliette, dai giochi a tema ai gioielli-replica anche belli, dalle classiche cartoline ai libri più prestigiosi. Souvenir di tutti i tipi e per tutte le tasche che non riguardano solo il contenuto del museo, ma il museo stesso: la riproduzione di uno scarabeo egizio, e la tazza col logo del British Museum o del Metropolitan Museum o della Tate Gallery, e così via.



Ma se la logica del Museum shop resta quella di "portarsi a casa un ricordo", come la mettiamo con un museo d'arte applicata, in cui, a parte i manufatti storici, l'esposizione riguarda il *saper fare* tanto quanto e forse più dell'*oggetto fatto*, particolarmente quando l'oggetto in questione nasce come oggetto d'uso e non solo come un bel pezzo? In questo caso, una soluzione consiste nel trasformare il museo stesso in un Museum shop, ed è appunto in quest'ottica che nasce *Supercrafts-Supergifts. Mostra mercato di artefatti dell'eccellenza artigiana europea*, che ha l'ambizioso ma tutt'altro che irrealistico scopo di "fare cultura attraverso lo shopping".

Dal 7 dicembre al 7 gennaio le gallerie del MIAAO ospiteranno una "mostra natalizia" che metterà in vendita le opere esposte, il cui prez-

zo va dai cinque ai quattrocento euro. I manufatti sono pezzi unici in gran parte realizzati appositamente per l'occasione, su commissione di Enzo Biffi Gentili, direttore del Museo.

Il MIAAO, va ricordato, è un museo internazionale di arti applicate, dunque gli artigiani di cui verranno proposti i lavori non sono soltanto piemontesi ma provengono dal resto d'Italia e d'Europa, aprendo così un interessante confronto, qualitativo ma anche economico, tra produzioni e tradizioni diverse, e più in generale tra i *Supercrafts* europei e l'Eccellenza Artigiana piemontese e italiana.

Ad esempio nel campo della gioielleria di ricerca, che nella *Custodia delle Bigioie* mette fianco a fianco opere della scuola catalana rappresentata da Nicolas Estrada, di quella olandese interpretata da Felieke van der Leest e di quella italiana, con la scoperta dei nuovi talenti di Elisabetta Bovina e Carlo Pastore del gruppo Elica.

O la *Custodia delle Porcelle*, con porcellane e ceramiche della belga Anne Leclercq, della francese Muriel Koenig e della romagnola Mirta Morigi.

E poi opere particolarissime come il *Pitu*, una lampada-tacchina di ferro (il *pitu*, appunto, che poi sarebbe tacchino in piemontese) di Daniela Boni. E molto, molto altro.

La mostra è promossa dalla Direzione Artigianato e Commercio della Regione Piemonte ed è curata da Pier Giorgio Scoffone, responsabile dei progetti speciali di Agire, Agenzia costituita dalle Confederazioni Artigiane del Piemonte (Confartigianato, Cna, Casa) e da Unioncamere Piemonte per promuovere l'Eccellenza artigiana subalpina e, a cominciare da questa mostra, aprirsi a scambi culturali con organismi come il World Crafts Council of Europe e gli Ateliers d'Art de France.

Supercrafts-Supergifts
Mostra mercato di artefatti dell'eccellenza artigiana europea

Miaao - San Filippo Neri
Via Maria Vittoria, 5 - Torino

Orario
Dal martedì al venerdì ore 16-20
Sabato e domenica ore 11-19

Info
Tel. 011 0902350

Giorgia Fiorio

Uomini in Grande

Fino al 7 gennaio il Miaao ospita *Uomini: Prospettiva Retrospectiva*, la mostra di Giorgia Fiorio, fotografa che da oltre quindici anni si è affermata come specialista del reportage in bianco e nero, ma un reportage in cui la documentazione del reale è quella di un'artista che usa la fotografia per esplorare le "comunità chiuse" maschili, fondate in buona parte sulla forza fisica. Non così distante dall'ambiente dei culturisti torinesi anni Cinquanta al centro della mostra che a dicembre aveva affiancato alle immagini di Giorgia Fiorio quelle di Giuseppe De Benedictis alias "Fotoculturismo Peppino". Due modi, uno quasi naïf fatto di grigie palestinesi e fusti in mutande; l'altro decisamente artistico e consapevole, ma del primo in qualche modo erede ed evoluzione, di raffigurare la bellezza maschile.

La mostra "Uomini", inedita per l'Italia, è l'occasione per meglio far riconoscere in patria uno dei più interessanti nostri talenti creativi a livello internazionale. Ma l'esposizione al MIAAO non è solo un atto dovuto, e il suo titolo indica non tanto il carattere di retrospettiva, quanto di prospettiva, di questo lavoro. Che viene presentato, come prima non era mai avvenuto, solamente attraverso dieci immagini, magistralmente stampate dal laboratorio La Chambre Noire di Parigi in grande formato 100x100, e montate recto-verso, mostrandone un lato "invertito" (la "retrospettiva" va quindi intesa anche tecnicamente e concettualmente).

La scelta di ordinamento compiuta al MIAAO è quella di rappresentare Giorgia Fiorio come un'artista che usa la fotografia, superando quindi la distinzione tra "fotografia espressivamente autonoma" e "fotografia di reportage" intesa come puramente descrittiva.

Gli uomini di Giorgia Fiorio fanno mestieri pericolosi, vivono sempre a contatto più o meno diretto con la morte: sono i toreri spagnoli, i ballerini del Bolshoi e del Kirov, i minatori di carbone ucraini, i militi della Legione Straniera, i pompieri o i pugili di New York. Ma sono anche Ofelie nell'acqua, "macho e micio", sono Essere e non-essere.

Giorgia Fiorio

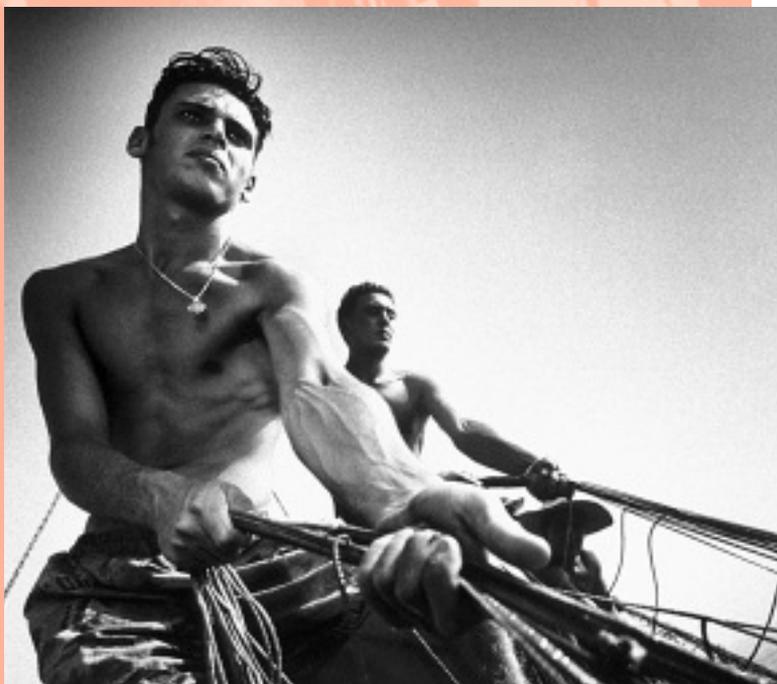
Uomini. Una prospettiva retrospettiva

MIAAO - Via Maria Vittoria, 5

Orario

Martedì-venerdì ore 16-20, sabato e domenica ore 11-19.

Lunedì chiuso.



Giorgia Fiorio, *Tonnarotti*, Capo Passero, 1999. © Giorgia Fiorio. Courtesy Grazia Neri e MIAAO.

Claudio Tosatto

Nella galassia delle sagre e feste popolari in giro per il Piemonte in questo periodo, domenica 3 dicembre è la volta de la **Fera di Cubiòt** a Santo Stefano Belbo.

Inutile cercare i *cubiòt* tra le specialità enogastronomiche e le delizie tipiche di stagione: il termine significa infatti "coppiette" e la fiera,

La festa dei non ancora innamorati

Santo Stefano Belbo e la Fera di Cubiòt, che adesso è una simpatica rievocazione storica, ma una volta era fondamentale per la riproduzione della specie. E non solo di quella "Langhetta".

per antica tradizione, era il posto giusto in cui si formavano. Qui infatti si veniva a cercare il fidanzato o la fidanzata, seguendo una serie precisa di rituali e usanze.

Finita la vendemmia, ultimate le fatiche dei campi prima dell'apparente calma invernale, i contadini dell'Alta Langa e della Valle Belbo scendevano in paese per una fiera in cui vendere o comprare prodotti e nel frattempo trovare l'occasione per "buttare un occhio in giro".

Impegnati tutto l'anno nei lavori dei campi e lontani dal paese anche un giorno di cammino, per i contadini era difficile conoscere persone nuove. La fiera era invece una buona opportunità per fare piacevoli incontri e pensare un po' agli affari di cuore e non sempre alla campagna.

Ma per uomini più avvezzi ad avere a che fare con il bestiame o a passare una serata in osteria, spesso non era facile spuntarla con il gentil sesso. C'era bisogno di qualcuno che aiutasse, che facesse da tramite, che propiziasse gli incontri e lo scoccare delle scintille. In questo contesto qualcuno si inventava un lavoro nuovo. Era il *Bacialè*, lo sponsale o sensale, al quale rivolgersi perché potesse presentare la ragazza del paese vicino o della vallata confinante.

I *cubiòt* si formavano in questa festa e i fidanzamenti erano brevissimi, spesso ci si sposava dopo poco tempo, dopo Natale o al massimo a Pasqua, perché poi, al sopraggiungere della primavera, il lavoro incombeva.

A Santo Stefano Belbo questa antica tradizione, che la cultura contadina s'inventò per sopperire all'isolamento dato dal lavoro dei campi sulle colline, è stata ripresa per festeggiare, la prima domenica di dicembre, l'amore, ma anche chi l'amore lo faceva nascere, formando le coppie in cambio del tradizionale regalo del cappotto. Questo infatti era il prezzo anticamente pattuito dal bacialè

con il contadino, al fine di propiziare un incontro che poi approdasse alle nozze. E questa incombenza, che oggi le agenzie matrimoniali hanno fatto propria, era un delicatissimo lavoro di pubbliche relazioni oltre che segno di una grande conoscenza della mentalità di quei contadini e di quelle signorine.

Le diverse civiltà hanno sempre adottato strategie matrimoniali volte a conservare la specie e contemporaneamente i patrimoni: il bacialè doveva quindi conoscere non solo quello che c'era nelle teste di chi scendeva a Santo Stefano per la fiera, ma anche quello che avevano nelle tasche.

A decidere ci avrebbe pensato poi il cuore di ognuno.

Ovviamente queste cose coinvolgono sempre le famiglie, quindi il bacialè diventava una vera istituzione dato che, per essere affidabile, doveva godere della fiducia praticamente di tutto il paese.

Qualcuno, come si faceva in altri posti, ricorreva magari al parroco, che scriveva al collega di seminario divenuto pastore di anime in qualche paesino della Sicilia o della Calabria, per chiedergli se conoscesse

dei desideri romantici del gentil sesso, sapeva fare gli abbinamenti più azzeccati. Perché il suo lavoro era sì fatto di pubbliche relazioni e attente valutazioni dei singoli casi, ma poi erano il suo intuito o la sua esperienza a farlo decidere. E tutto, sostanzialmente, si esauriva nella presentazione, nel far incontrare le persone che insieme potevano "funzionare". Poi, come si dice, se son rose...

Oggi non ci sono più i bacialè, ma molti ancora ricordano quello di Cossano Belbo, ormai morto da una trentina d'anni, che, si dice, formò più di cento coppie.

Nella patria orgogliosa di Cesare Pavese questa predisposizione gioiosa a favorire gli incontri è sicuramente rimasta nel patrimonio genetico dei santostefanesi, anche se i tempi sono cambiati. Per questo la tradizione è stata ripresa una decina di anni fa e modernizzata, introducendo un animatore che interpreta il bacialè, e affiancandogli i servizi di un'agenzia matrimoniale: naturalmente tutto questo all'interno della grande fiera che, come un tempo, si svolge all'inizio del mese e comprende bancarelle di merci varie, il mercatino dell'antiquariato e un'esposizione di macchine agricole. E se le osterie di una volta preparavano un tipico menù a base di trippa e buon vino, oggi si aggiungono altre vivande tradizionali, come i ceci, la bagna cauda, le *friciule* e le caldaroste. Gli organizzatori promettono anche la presenza di cantastorie, artisti di strada, giocolieri e trampolieri, e la televisione a seguire le esibizioni di numerosi complessi di liscio.

Un palatenda riscaldato completa l'offerta per una domenica diversa dal solito, con i volontari dell'ente turismo comunale che distribuiranno a tutti polenta fumante e il bicchiere di immancabile buon vino. Quello è garantito, anche nella malaugurata ipotesi non doveste trovare l'anima gemella.

La Fera di Cubiòt si svolge nell'ambito della Fiera Comunale del Tartufo, con tanto di giuria e premi ai migliori tartufi nelle categorie "solitari" e "in gruppi", ai trifulau (il più giovane, il più anziano, la trifulera) e ai commercianti.

Info:

Comune di Santo Stefano Belbo
Tel. 0141 841819



Alessia Zacchei

Vado Mangio e Torno



La frase scappò al Bagola, durante la Cena delle Luganeghe, il 7 gennaio del 1969. *"U sares bel andà a Vigiona a peè col lanternin"* ("Sarebbe bello andare a Viggiona a piedi con il lanternino"). Il gruppo di amici e compagni di baldorie, gli Zabò, prese la palla al balzo. Nacque quella sera un appuntamento ormai entrato nella tradizione di Cannobio, comune di cinquemila anime disteso sulle rive occidentali del Lago Maggiore: la marcia dei *Lanternitt*. Detto, fatto.

Immaginatevi un crepuscolo invernale: il sole è già sceso da un pezzo, tira vento e viene solo voglia di rintanarsi in casa davanti ad un caminetto acceso... In un frangente simile, con un lanternino ad olio in mano, i pochi ardimentosi Zabò (tra cui l'ispiratore Bagola) si ritrovarono l'ultimo sabato di gennaio del 1969, pronti a *sgamelare*, cioè a camminare, per almeno dieci chilometri in direzione di Viggiona, su una mulattiera che conduce verso la montagna, con la neve e il freddo. La prima partenza ufficiale della marcia dei *Lanternitt* avvenne alle sei di sera davanti al ristorante Milano, sede delle riunioni del gruppo Zabò (cioè gli zoticoni), allora neonata compagnia di giovani goliardi amanti della montagna e oggi orga-

nizzatori ufficiali, nonché custodi della tradizione e della storica manifestazione.

Il gruppo di ardimentosi marciatori, accompagnati dal *bandin*, cioè un "estratto" della banda musicale del paese composta di amici e sodali, inforcò Via Umberto in direzione Bagnara. Dopo qualche ora di cammino, con tutta probabilità in mezzo alla neve, i nostri arrivarono alla meta e provarono, primi di tutto il gruppo, quanto è *"bel andà a Vigiona a peè col lanternin"*. Al ristorante del paese (il "Luna") trovarono un rifugio caldo e un buon pasto a base di pasta e fagioli e vino in quantità. Le robuste razioni dell'oste diedero fiato e coraggio ai nostri, che ripresero il sentiero con decisione e rientrarono a Cannobio alle prime luci dell'alba. E così, nonostante le domande stupefatte e ironiche dei passanti ("Ma dove vanno questi con il lanternino?"), unite ad un inequivocabile picchietto del dito indice sulla tempia, si arrivò rapidamente a raccogliere un numeroso gruppo di aspiranti *Lanternitt*, ansiosi di percorrere in notturna le mulattiere di montagna, alla sola luce delle lampade a gas o ad olio, festeggiare l'impresa con una mangiata in compagnia e smaltire le sostanziose portate con

una bella passeggiata a ritroso aspettando che il sole faccia capolino dietro le montagne.

Negli anni il numero sempre crescente di partecipanti ha istituzionalizzato l'evento, rendendolo famoso al pari dei "Lumineri", la festa del paese che cade ogni 7 gennaio.

La data ufficiale della marcia, rimasta sempre fissa dalla prima edizione, è rigorosamente l'ultimo sabato di gennaio. Oggi, nonostante qualche modifica di percorso (l'arrivo non è più a Viggiona ma a Trarego) e l'adeguamento forzato alla modernità (vengono tollerate le torce elettriche, anche se sarebbe preferibile attenersi alla tradizione e utilizzare solo lampade a olio o candele antiven- to) la camminata attrae circa duecento persone di tutte le età e condizioni.

Spiega Valerio Gabbani, attuale presidente degli Zabò: *"Circa la metà degli iscritti, un centinaio, preferisce venire in auto e ritrovarsi con noi marciatori al ristorante. Ogni edizione però fa storia a sé, poiché il numero di chi sceglie di camminare dipende molto anche dalle condizioni climatiche. Nell'edizione 2006 per esempio i sentieri erano ricoperti da molti centimetri di neve: per questo solo cinquanta persone hanno deciso di compiere il percorso a piedi. Dico "solo" ma dovrei dire "nonostante", perché le condizioni erano davvero difficili"*. L'episodio riporta alla memoria le coraggiose gesta dei pionieri, e in particolare quelle legate ad un'edizione di tanti anni fa, quando, nonostante la neve avesse superato il metro di altezza, nove coraggiosi si avventurarono comunque su per la mulattiera, con i loro lanternini a rischiarare la strada resa candida dalla coltre. I "magnifici nove", come vennero definiti, tornarono in paese in tempo per la prima messa mattutina. L'itinerario odierno prevede la partenza attorno alle sei di sera da Piazza Angelo Custode, in paese, per arrivare a Trarego, ove nella sede del gruppo del Carnevale viene servita la cena

per tutti, camminatori e automobilisti.

"Il bandin che ci scorta c'è sempre, spiega Gabbani: la musica si interrompe all'inizio della mulattiera, per poi riprendere al ristorante". Lungo il percorso poi, alcune chicche: *"Ogni anno viene nascosto in un punto ben preciso un bottiglione di vino rosso. Chi passa e conosce l'ubicazione si può fermare a sorseggiare. Il tacito patto è che ogni anno il bottiglione venga sempre reintegrato"*. E poi ancora la distribuzione di vin brulé a Viggiona, per scaldare gli animi prima dell'arrivo. *"Da qualche anno non c'è più il brodino caldo del Bertolino ad attenderci al ritorno. Peccato"*.

Il Bertolino è un signore di Bagnara, bidello di scuola elementare oggi in pensione, che negli anni Settanta aveva creato un punto di ristoro per i camminatori di ritorno dalla loro fatica. Un sorso di brodino caldo, appunto, che era diventato negli anni una consuetudine per tutti i partecipanti. *"Gli anni sono passati anche per lui, e per questo da qualche tempo non se l'è più sentita di mettere in piedi e organizzare il ristoro"*, commenta con rammarico Gabbani.

Già, di tempo ne è passato, e anche tanto, da quel gennaio del 1969. E la curiosità è forte, e domando: ma il Bagola, promotore dell'iniziativa e partecipante storico all'impresa, colui senza il quale tutto questo non sarebbe successo, che fine ha fatto? *"Il Bagola, alias Vittore Carmine, ha speso una vita a girare il mondo nelle cucine delle navi. Oggi ha 86 anni e, data l'età, non partecipa più alla camminata. Non ha mai smesso però di amare la montagna e a percorrere sentieri in solitudine o in compagnia di un buon libro"*.

La marcia dei *Lanternitt* edizione 2007 si terrà sabato 27 gennaio con qualunque tempo: a Cannobio troverete ad attendervi il bandin, e tantissimi appassionati con il loro lanternino, pronti a ripercorrere, molti per l'ennesima volta, la mulattiera alla sola luce del tempo che fu.

Dal 1969 l'ultimo sabato di gennaio i Lanternitt compiono l'Impresa e marciano nel gelo della notte cannobina, col sol ristoro di lanterne, canti, vino, cibo...

Chi aspetta un organo, non aspetta altro.



Con la donazione degli organi dai un futuro a chi non lo ha.

Oggi più di ieri il trapianto di organi è uno strumento efficace per donare o migliorare la vita degli altri. Il sistema Donazione e Trapianti della Regione Piemonte ha fatto passi da gigante raggiungendo una credibilità riconosciuta ovunque. Ma l'impegno e l'efficienza delle strutture mediche non bastano.

Numero Verde
800-3330-33

È necessario il contributo dei donatori. Ciò che ti chiediamo è di riflettere, ma soprattutto di farlo con consapevolezza. Prima di fare una scelta, qualunque essa sia, informati: in ospedale, dal tuo medico di famiglia, presso le associazioni. Oppure chiama il numero verde o visita il sito www.donalavita.net. Donare gli organi è un gesto di grande umanità, il gesto più bello che si possa fare.

Donazione e Trapianto  REGIONE
PIEMONTE

Giorgio "Zorro" Silvestri

Ricorderete, sicuramente, Arnold's, il locale di Milwaukee punto di ritrovo e tappa obbligata dei protagonisti della serie televisiva "Happy Days" e il piccolo palco che ospitava i concerti di Pottsie, Ralph, Richie, talvolta accompagnati da Suzie Q.

Chi non ha mai visto almeno uno spezzone, se non un episodio, di quel telefilm scagli la prima pietra o, preferibilmente, costeggi la Muraglia Torinese della Mandria che tiene compagnia per alcuni chilometri alla strada verso le Valli di Lanzo. Quando la via si fa curva e sale è facile incappare nei manifesti che pubblicizzano il concerto di qualche band, attaccinati sui muri, quando non direttamente sulla roccia; basta seguire tali indizi e, dopo essersi imbattuti nel cartello di benvenuto di un paese che ha il nome di una birra o esservi fermati a sorseggiare una birra che ha il nome di un paese (Ceres), si giunge ad Ala di Stura.

Vi chiederete il motivo del preambolo dedicato a "Happy Days". Ebbene: al numero quarantadue di Via Circonvallazione, ad Ala di Stura e non a Milwaukee, si trova Il Sacri-

Piemonte by furgone

Benvenuti, o ben ritrovati. Siamo alla seconda tappa del viaggio che, da musicista e da spettatore che ha vissuto in prima persona le evoluzioni e le vicissitudini dei posti della musica in Piemonte, cercherò di raccontarvi. A proposito: il titolo della rubrica riprende quello di "Babylon by Bus", uno dei dischi dal vivo più celebri della musica moderna, di Robert Nesta Marley. Con il dovuto e massimo rispetto per il grande Bob, nel percorso in furgone attraverso la Babilonia dei locali e dei luoghi piemontesi adibiti alla musica dal vivo abbiamo scelto dal mazzo le carte più alte: i posti che per la loro storia, per le loro attitudini, per le loro scelte di gestione controcorrente hanno lasciato ricordi indelebili e spesso piacevoli in chi li ha frequentati e continua a frequentarli da protagonista o da spettatore. Z

Giganti della Montagna

pante, storico locale della musica dal vivo nazionale.

Ho sempre pensato a questo locale come ad un Arnold's trasferitosi in montagna: il lungo bancone, il piccolo ma accogliente palco, il biliardo, le panche e i tavoli di legno, ma soprattutto l'atmosfera di festa mi ricordano ogni volta l'ambiente del telefilm americano. Persino il telefono pubblico, posizionato nei pressi dei bagni, ed i bagni stessi, mi hanno sempre fatto pensare che da un momento

all'altro potesse uscirne il mitico Arthur Fonzarelli, per gli amici (e soprattutto per le numerose amiche) Fonzie. Manca il juke box, ma il lettore cd del locale dispensa sempre ottima musica, sia quando è in funzione autoplay sia quando viene maneggiato dai e dalle dj locali. Il bancone ha tante storie da raccontare: a tappezzarlo ci pensa un puzzle composto dai manifesti dei gruppi passati da quelle parti, talvolta trasformandosi in baristi improvvisati nel dopo concerto. Era il 1991 quando le Funky Lips, storica band al femminile torinese, reduce dalla New Wave degli anni Ottanta, tennero il primo concerto della storia del Sacripante e ad oggi quasi tutti i gruppi della scena indipendente nazionale hanno calcato quel piccolo palco quasi rasoterra, scaldato e bagnato anche nei mesi più freddi dal calore e dal sudore del pubblico e dei musicisti sempre galvanizzati dall'accoglienza.

All'inizio furono Dado, Fico e Bobo, due figli e la loro madre che gestivano il locale, a dare il La alle danze e alle serate, riuscendo (non senza difficoltà, specialmente nei rapporti con le istituzioni) nell'impresa titanica di portare pubblico da tutto il Piemonte e oltre in quel piccolo paese. Ricordo un'immutata e proverbiale accoglienza ogni volta che ci sono andato a suonare, dal primo ingaggio avvenuto dopo l'ascolto, da parte di Dado, della musicassetta del mio gruppo agli esordi e senza ancora alcun disco pubblicato



sino all'ennesimo concerto dopo quindici anni e sei dischi.

Al pomeriggio, a placare l'appetito, stuzzicato dal viaggio, delle band, le favolose schiaccine allo speck; la sera, prima del concerto, la cena alla Trattoria da Cristina, celebre per il superbo risotto alla Toma e il salame di Turgia. In caso di pernottamento dei musicisti, sino a un paio di anni fa entrava in scena l'Albergo Moderno, dall'affascinante sapore retrò decisamente in contrasto col nome della struttura.

Scomodo Pirandello per trovare un titolo alla storia del Sacripante e alle persone che lo hanno gestito per anni, dei veri e propri "Giganti della Montagna" per come, con le proprie forze e senza contributi esterni, sono riusciti a portare avanti il progetto negli anni. Sono stati organizzati anche dei piccoli Festival in estate, utilizzando come arena da concerto la terrazza di fronte al locale o il campo da calcio sottostante. Un palco più grande, un impianto adeguato alla musica all'aperto, la griglia sempre attiva e vino e birra che scorrevano parallelamente all'acqua del ruscello che attraversa il boschetto antistante, meta di fugaci amori e di meno romantiche, repentine urgenze fisiologiche di musicisti richiamati a gran voce sul palco per i bis e vistosi impedito l'accesso ai servizi igienici da una lunga coda di pubblico festante.

A proposito del campo da calcio:

ora è stato trasformato in campo da calcetto per il periodo estivo, e pista da pattinaggio su ghiaccio in quello invernale, ma gli affezionati vacanzieri ancora ricordano le indimenticabili ed indimenticabili sfide del triangolare estemporaneo ed autogestito Vallette-Barriera di Milano-Resto del mondo o, parlando di ghiaccio, le evoluzioni e cadute di un celebre batterista vestito come i fratellini Ramones ma col fisico di Renato Pozzetto.

Quella del Sacripante è un'avventura a conduzione familiare che continua. La gestione è ora affidata ad Angela, fidanzata di Dado. Angela aveva diciotto anni quando, timidamente, si faceva largo tra la folla che sui due piani dell'edificio pogava al ritmo della musica suonata da chi vi sta raccontando la favola del locale di Ala di Stura. E se, da un lato, mi risulta inevitabile rassegnarmi al passaggio dal medico generico al geriatra, dall'altro prevalgono la gratitudine e la stima nei confronti di una grande famiglia che ha saputo portare avanti tra mille avversità un progetto importante per la musica non solo piemontese ed ha fatto conoscere questo affascinante paesino delle Valli di Lanzo in tutta la penisola.

La storia continua: il locale è attivo dal venerdì alla domenica e tutti i giorni durante le festività natalizie e pasquali e nel periodo estivo. Al dj residente Miche si affiancano di volta in volta altri manipolatori di dischi e continuano i concerti: il 9 dicembre saranno di scena El Tres, mentre il 6 gennaio prossimo toccherà ai Fratelli Sberlicchio.

Allo scoccare della mezzanotte dell'ultimo dell'anno, tutti quelli che si troveranno da quelle parti brinderanno per il sedicesimo anno consecutivo alla salute di questo posto della musica: in alto i calici e lunga vita al Sacripante. ■

Viaggio con Zorro nei luoghi della musica, in Piemonte. Il "Sacripante" di Ala di Stura

Intervista di Nico Ivaldi

Musica Fluente

Se è vero che i ricordi sono spesso associati ad una musica, credo che, nella nostra memoria, un rullar di tamburi e poi una melodia che diffonde la gioia di una grande festa richiameranno subito alla mente i Giochi Olimpici invernali di Torino. Quelle note sono state la sigla d'apertura delle trasmissioni olimpiche della Rai e le ha composte Dino Henoel Grech, trentenne tastierista torinese ma ormai trapiantato a Settimo.

È quella di Henoel Grech, il compositore olimpico

Di Henoel si sa ben poco, perché il giovanotto è piuttosto schivo e non è solito rilasciare interviste. Ma non per presunzione o per una tendenza alla misantropia, è che lui proprio non considera che un minimo di visibilità sui media possa essergli d'aiuto nella sua carriera. Stanarlo non è stato dunque facile, e solo un'amica comune, coinvolta ad hoc nell'operazione, lo ha convinto ad accettare l'intervista di Piemonte Mese. Quando lo incontro è febbricitante, ha un mal di gola carognesco e lo sguardo di chi pensa convinto: "Ma chi cavolo me lo ha fatto fare".

Poi ti accorgi che basta un niente per addomesticarlo: il generoso fondoschiena di una ragazza che ondeggia davanti ai nostri occhi. Gli sguardi s'incrociano (con noi c'è pure Sergio Cazzola, baffuto chitarrista di Henoel) la tensione si scioglie e si può accendere il registratore.

Henoel - dice, immaginando che gli avrei chiesto se è un soprannome - era il nome di mio nonno, un nome dall'antica origine biblica. Mi piaceva e me lo sono preso in prestito. Un nonno pianista, oltretutto.

E meno male che a Henoel piace la discrezione, perché già quel nome metterebbe la curiosità a chiunque. E poi l'aspetto fisico: ha i capelli arruffati come chi si è svegliato dopo una notte di lussurie, la barbetta sotto il mento a sottolineare forse una saggezza precoce, un maglione nero con la zip sopra una t-shirt dello stesso colore. Insomma, non certo il tipo da passare inosservato. E non vi dico di Cazzola, mustacchi da feldmaresciallo di Radetzky, figurante celtico in un gruppo storico e studioso di culture lontane, anche lui un personaggio con la p maiuscola.

Mentre registriamo l'intervista, mi ascolto nelle cuffie dal lettore mp3

di Henoel una raccolta delle sue musiche: dentro c'è un po' di tutto, echi di Vangelis e dei Pink Floyd, melodie stile Enya ed arie orienteggianti, sonorità alla Hans Zimmer e richiami a (udite udite!) George Michael.

Queste musiche fanno parte di una mia ricerca interiore; mi piace provare a trasportare lontano, con le mie composizioni, l'ascoltatore e a fargli raggiungere dimensioni mentali che lo allontanino dalla frenesia della vita quotidiana.

Come definiresti il tuo genere?

È un genere inquadabile nel filone musica-suono spirituale, volto alla ricerca del proprio spirito.

Qualcosa a che fare con la musica ambient con venature di misticismo, mi pare di capire?

Ambient è un termine che non mi piace, lo trovo estremamente riduttivo... però, sì, ci sta anche questa definizione.

Ora, mentre sto ascoltando i brani del suo secondo cd "Pensiero Fluente", la mia mente viene continuamente trasportata nell'algido nord Europa, poi nei deserti africani, sulle montagne dell'Himalaya ed, effettivamente, i miei pensieri sembrano conoscere nuove frontiere più tranquillizzanti rispetto ai suoni che c'invia la città, clacson, schiamazzi, sirene di antifurti. Vi dirò: la trovo anche una musica terapeutica. Però - utile controindicazione - rigorosamente da non ascoltare in autostrada ai centoquaranta, mi raccomando....

Ma Henoel com'era da bambino? Un piccolo Buddha?

Ride, mentre Sergio ascolta con interesse la nostra chiacchierata sgranocchiando una barretta di cioccolato e cereali. Da bambino ero un fan di Mike Bongiorno....

Non starai scherzando, vero?

... grazie a lui ho imparato a suonare perché volevo riprodurre le musiche di un suo quiz, forse Superquiz, e quindi mi sono fatto regalare dai miei genitori un organo. E da lì è partito tutto. Passavo il tempo a guardare i documentari di animali e quelli di viaggio sperando un giorno

di poterne scrivere la colonna sonora. Crescendo, mi sono poi avvicinato al rock. A tredici anni suonavo le tastiere in un gruppo che si chiamava Space Ice; facevamo sempre pezzi originali, mai cover. Quando l'esperienza con gli Space Ice è finita, ho fatto parte degli Ademya fino verso i sedici anni: abbiamo venduto più di trentamila cd in Giappone e in Germania...

Ma solo in questi due paesi?

È stata una distribuzione ad hoc; il nostro manager sapeva che la nostra musica sarebbe stata apprezzata solo da loro...

Il che, forse, non è un bel complimento...

Comunque abbiamo venduto lo stesso tantissimo e ci siamo fatti conoscere anche laggù.

Quindi se un domani io dovessi andare a Tokyo e chiedere il tuo disco, dovrei trovarlo anche se sono passati un po' di anni?

Non credo, perché li abbiamo venduti tutti...

Vabbè, passiamo ad altro. Dopo il successo nippto-tedesco che succede?

Succede che, ritornato da naja, dove avevo anche suonato nella fanfara dei bersaglieri, scopro che il gruppo si era sciolto. E allora ho deciso di partire per un viaggio durato tre anni.

Spagna? Africa? New York?

No, sono partito per un viaggio interiore, per capire tutto di me stesso. Ho vagato per monasteri, ho pregato, ho letto testi impegnativi, ho ascoltato tanta musica, ho meditato, e alla fine ho scoperto dentro di me la forza per proseguire nel mio lavoro e per tentare di creare un genere nuovo, una musica che parli al cuore della gente, che sia jazz blues pop rock classica ambient, ma che al tempo stesso non lo sia, una musica che nasca da un'ispirazione istintiva e immediata.

Come e dove nascono le tue composizioni?

Nascono di notte, al buio, nel mio studio illuminato solo dai led delle tastiere.

Ti vedrei anche bene rinchiuso in



un faro sull'Oceano come Mike Oldfield quando compose le musiche di "Tubular Bells" ...

... o come Vangelis, uno dei miei miti, che si fece murare per quattro mesi in una stanza d'albergo in Cina per scrivere le musiche del film "China".

Scommetto che un'esperienza del genere non l'hai ancora fatta?

No, ma non sai cosa daresti per poterla fare.

Chi ci sta leggendo si starà sicuramente chiedendo: ma dopo aver fatto il pellegrino per santuari, come c'è arrivato Henoel l'Illuminato a scrivere le musiche per le Olimpiadi?

Ci sono arrivato ... in birreria. Mi trovavo in un pub di via Rossini, e tra i clienti, ho intravisto Gian Franco Bianco, il giornalista della Rai. Allora, su consiglio di un amico, gli ho lasciato un mio cd invitandolo ad ascoltarlo. Lui ha preso il cd, l'ha messo in tasca e mi ha detto che mi avrebbe fatto sapere. Sai, le solite situazioni. Sono ritornato non troppo entusiasta al mio hot-dog ed è finita lì. Dopo qualche mese, a fine turno alla Pirelli di Settimo dove nel frattempo avevo trovato un posto, mi arriva una telefonata: era la segretaria Rai che mi fissava un appuntamento per un provino!

Il miracolo si era avverato.

Il provino consisteva nel musicare improvvisando un documentario sugli animali della trasmissione "Geo & Geo" della durata di quaranta secondi."

Non sei andato nel panico?

Tutt'altro, mi sono divertito un sacco soprattutto quando, con il mio sottofondo, ho dato il ritmo all'assalto di un leopardo ad una povera preda che, nel giro di due secondi, era già stata tutta bella smembrata. Firmato il contratto di collaborazione con la Rai, il mio primo servizio è stato sul Capodanno del 2002. Poi ho seguito le troupes in vari luoghi, in Italia e all'estero.

Finché non è arrivata la Grande Occasione...

Nel 2002 mi dicono: prepara le musiche per la sigla delle trasmissioni olimpiche, il tempo non ti manca di certo. Infatti. Puntualmente, mi sono ridotto a scrivere la musica in



due ore due giorni prima della consegna del cd. Era il 2005. In tutti quegli anni avevo pensato e fatto altro, perché sapevo che tanto l'ispirazione mi sarebbe venuta. Te l'ho detto, per me parla l'istinto.

Ad un tratto Henoel si blocca, pesca il telefonino dalla tasca dei pantaloni, smanetta sulla tastiera e comincia a canticchiare un motivetto. Scusa - dice - ma quando mi viene un'ispirazione devo fermarla sul telefonino.

Poi riprende a parlare di sé, l'occhietto sempre molto attento al traffico femminile che attraversa piazza Solferino.

A proposito, caro Henoel, non sei solo un musicista con un grande futuro davanti, ma anche un discreto tombeur des femmes; stando almeno a quello che scrive una fan sul tuo sito, tale Paola di Settimo: "... Ma quanto sei bono Henoel ... ti bacio ovunque ... Ciao e spero di sognarti anche questa notte..."; dunque riesci a far conciliare il tuo misticismo musicale con questi pensieri terribilmente carnali?

Non ci crederai, ma non l'ho letto questo messaggio sul mio sito. Però stasera vedo se c'è anche un numero di telefono! No, scherzo, certo, sono un ragazzo di trent'anni che oggi è libero ma che, un tempo, è stato anche sposato e che sogna di avere un figlio e quindi una sua serenità familiare, tutto qui. Quello che scrivono le mie fan ovviamente mi fa piacere, però fino ad un certo punto.

Anche perché bisogna trovare il tempo pure per altre iniziative, come il tuo nuovo spettacolo "Il viaggio", del quale hai scritto musi-

che e scenografie, realizzato in collaborazione con Sergio Cazzola, Beppe Macrì, Max Spertino e Luigi Intorcìa. E come l'Associazione Pensiero Fluente, da te fondata: che cosa si prefigge quest'Associazione?

Dal lato operativo, Pensiero Fluente vuole sensibilizzare le coscienze ai problemi legati alla povertà che affliggono molto paesi, e raccoglie fondi a favore di un centro di appoggio per bambini nel quartiere di Sao Cristovao di Salvador Bahia, in Brasile, un'iniziativa promossa da padre Cristoforo Testa, un parroco canavesano molto attivo.

Nel Manifesto degli Intenti dell'Associazione, si parla anche di altre cose: di "sogni che pulsano grazie alle vibrazioni dell'aria, di suoni

che disegnano un mondo di confini immaginari, di spazi così microscopici ma così infiniti". Che cosa volete comunicare?

Ci piace trasmettere l'idea di un rapporto armonico dell'individuo con l'ambiente e con il mondo che lo circonda...

E questo c'entra con la tua musica?

C'entra, perché per me, per noi, l'unico modo in cui un singolo uomo o donna può realmen-

te possedere il mondo è quello di vivere tutte le emozioni prodotte dai suoni di ogni singola terra. Un sogno non ha costo e produce sensazioni: vale la pena di viverlo fino in fondo, in nome della musica che è l'unico linguaggio senza confini.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Nell'immediato c'è un viaggio in California nel prossimo mese di marzo con la troupe Rai; dovrei musicare un documentario sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti. Però il mio sogno è di andare in Polinesia...

Ma Polinesia e musica del cuore possono convivere, secondo te?

So a che cosa pensi, ma io dico di sì, non importa dove vai, le risposte sono sempre dentro di te. ■

Il Coro Valsangone è...

50 anni di canti

Compie mezzo secolo il coro nato nel 1956 a Gaviene come "Coro Alpino Valsangone", complesso di voci maschili, dilettanti uniti dalla passione per il canto di montagna diretti da Don Franco Martinacci. Col tempo il repertorio si è arricchito di canti popolari italiani e stranieri e il coro si è creato un'identità propria con le ricerche e armonizzazioni di Marcello Martinacci, succeduto al fratello Franco.

Negli anni c'è stato un notevole avvicendamento, ma alcuni dei fondatori cantano tuttora e la struttura è rimasta invariata nella suddivisione in quattro reparti tipica dei cori alpini.

Dal 1987 dirige il M° Mauro Giai Levra, e il coro ha assunto la denominazione di "Coro Valsangone" per adeguarsi alle recenti tendenze ad arricchire il repertorio con nuove armonizzazioni e sonorità. Ancora e soprattutto canti di montagna, ma anche canzoni popolari di altre culture, spirituals e folk.

Nel suo mezzo secolo di attività il coro ha tenuto centinaia di concerti in Italia e all'estero, per far conoscere il patrimonio di cultura musicale delle nostre valli e condividere la gioia di cantare. I numerosi riconoscimenti ottenuti confermano la bontà della strada percorsa, e incoraggiano a proseguire la ricerca e apprendimento di nuovi temi e armonizzazioni, perché la musica popolare non ha frontiere.

Gian Carlo
Roncaglia

Il grande Jazz sbarca sul PO

Il "decentramento culturale" messo in pista dagli allora notissimi Comitati di Quartiere portò al Teatro Cupola (un tendone, in realtà) delle Vallette Enrico Rava. Chioma nerissima, baffi alla Gengis Khan, Enrico arrivò con notevole ritardo, giustificandosi con parole che suscitavano l'ilarità generale: "Pur essendo torinese manco da molti anni, così mi sono perso..."

All'Alfieri arrivò persino Stan Kenton e dopo il concerto lui e i musicisti vennero accompagnati a cenare allo Swing, dove suonava Robin Kenyatta, il quale rifiutò seccamente di unirsi alla tavolata "because he's a fascist!". Già: Kenton era presidente del comitato elettorale del superfalco Barry Goldwater.

La seconda metà degli anni Settanta, i Puntini Verdi e la nascita dei Festival di Torino e Ivrea

Al Palasport arrivarono Chick Corea presentato da Franco Cerri, e poi Duke Ellington, simpatico e senza atteggiamenti divistici. All'Alfieri ci furono Stan Getz e, per la sua ultima sortita europea, Benny Goodman, elegante nel suo eterno smoking. Ovvio che il pubblico, quella sera, non era quello tutto eskimo e collanine del concerto tenuto nella stessa sede da Giorgio Gaslini che allora caracollava fra "Fabbrica Occupata" e "Canto del Potere Popolare". Pienone allo Swing anche per Ornette Coleman il quale, prima di

iniziare, girò fra i presenti per sequestrare ogni registratore, non accorgendosi di quello sistemato sotto l'ampia gonna di una formosa signora in prima fila.

Ma non era finita. Nell'intervallo, Ornette fece presente che il cachet concordato - 700 dollari - non gli bastava, e per terminare il concerto ne voleva altri 400. Disperazione, veloce consultazione fra i fedelissimi, colletta e consegna del malloppo, che trasformò il broncio di Coleman in un radioso sorriso.

E poi Steve Lacy, Dollar Brand e, al Festival dell'Unità, Don Cherry col suo furgone Volkswagen stracarico delle stoffe colorate del suo "Organic Music Theatre", una "barbarica scenografia" (definizione di Polillo) dove lui, la moglie, il loro bimbo Eagle Eye e gli altri partecipanti (compreso Enrico Rava che suonò dietro le quinte al comando di Don) sfornarono un set di tre ore e passa davanti a un pubblico che, sfinito, via via si assottigliava. Alla fine l'ultimo ristorante, tenuto sveglio a forza, comunicava che a quell'ora tutto quello che poteva offrire era un piatto di spaghetti ajo, ojo e peperoncino. Don, alla domanda "beer or wine", rispose candidamente "Orangeade!", indifferente alle occhiate schifate dei presenti perché già tutto preso dal cullare Eagle Eye che si stava addormentando.

Mentre Giorgio Gaslini cavalcava la voga movimentista, su un altro versante la visuale dei musicisti jazz tendeva a far proprie le idee di Miles Davis e del suo rivoluzionario (ma sul serio) "Bitches Brew". In questo contesto al Good Music debuttò il gruppo dei Perigeo. E una

sera allo Swing, dove si esibivano gli Art Studio (cioè il sassofonista Carlo Actis Dato, il chitarrista Claudio Lodati, il contrabbassista Enrico



Fazio e il batterista Fiorenzo Sordini) arrivarono Enrico Rava e un giovanissimo Massimo Urbani, che avevano appena finito di suonare al Good Music, e tutti assieme crearono una serata memorabile. Tutto da dimenticare invece il concerto di Herbie Hancock al

Teatro Nuovo: un'ora e mezza di ritardo, aggressione sonora di sidemen di estrazione rock, totale disprezzo per il pubblico, e veloce fuga del medesimo, imbufalito.

Poi, il giro di boa di cui fu protagonista Sergio Ramella. Avendo saputo che Bologna aveva dovuto rinunciare al suo Festival perché al nuovo sovrintendente del Teatro Comunale di jazz non importava un fico secco, Ramella contattò il promoter felsineo e non ebbe grande difficoltà ad ottenere dall'amministrazione comunale di Torino i quindici milioni di lire necessari e l'uso del Palasport. Fu così che arrivarono Gil Evans, McCoy Tyner, Betty Carter e il grande Muddy Waters. Non solo. A Ivrea, città dalla quale per molti anni erano partiti pullman organizzati da Adriano Olivetti per portare i dipendenti a Torino a vedere l'opera, nacque quell'EuroJazz-Festival che trovò ospitalità e calorosissimo pubblico. Molte e molte altre iniziative sarebbero uscite dal cilindro ramelliano, come la sfilata della Eagle Band di New Orleans lungo Via Roma chiusa al traffico per l'occasione, conclusa la sera con un concertone al Teatro Nuovo.

Ed erano in gestazione i famosi "Puntini Verdi" estivi, che l'assessore Balmas aveva distribuito fra i Par-

chi Sempione, Tesoriera e Rignon. Un gruppo di contestatori occupò il palco del

Rignon minacciando la fine di tutti i Puntini Verdi se non fosse stato liberato un loro "compagno" arrestato, ma la pronta e vivace reazione del pubblico li fece presto desistere. E alla Tesoriera alcuni concerti coordinati dalla CMC, cioè la Cooperativa per la Diffusione della Musica Creativa, si rivelarono anche troppo creativi per i gusti di pensionati alla ricerca soprattutto del fresco, come la signora con regolamentare cappellino la quale, pur avendo stoicamente resistito fino alla fine, se ne andò scuotendo mestamente il capo con un "...sì, sì, sono stati bravi, ma almeno 'Valencia' me la potevano fare!"

Sotto il titolo,

Enrico Rava durante il concerto di cui si parla in questa pagina.

In basso, Ornette Coleman.

Il Jazz e il suo mondo

È uscita la nuova edizione, purtroppo postuma, di *Il Jazz e il suo mondo*, di Gian Carlo Roncaglia, un testo-chiave, a tutt'oggi forse la più importante opera sulla storia del jazz pubblicata in Italia.

Un lavoro fondamentale non solo perché ricostruisce la storia di una musica i cui padri "ufficiali" sono i primi schiavi importati in Virginia nel 1619, ma che probabilmente ha il suo primo seme nella nave negriera approdata ad Haiti già nel 1501.

Ma il libro di Roncaglia resta fondamentale perché è il primo a non adottare un approccio meramente fenomenologico e musicologico, ma parte dal presupposto che non è pensabile limitarsi a raccontare come il jazz evolve, ma è vitale capire perché lo fa, quali sono le condizioni in cui si sviluppa e muta le sue forme espressive. In altre parole, che non si può e non si deve separare la musica dalle origini e dalle esperienze - il mondo, appunto - di chi la fa.

Gian Carlo Roncaglia
Il Jazz e il suo mondo
nuova edizione ampliata
Einaudi 2006, 624 pagine,
16 euro.



Daniela Camisassi

Settimana di danza alla Cavallerizza Reale. Dal 5 al 10 dicembre ritorna il Balletto dell'Esperia, che, dopo l'apertura di stagione, presenta ogni sera alle 21,

due singolari creazioni firmate dal coreografo Paolo Mohovich: "Allure", su composizioni musicali di Marin Marais e, in prima assoluta, "Mozart/Aqua", surreale commistione di suoni marini, partiture mozartiane e danza.

"Tengo molto a questo programma, spiega Mohovich, perché come coreografo sono nato con la musica barocca, la considero la più moderna nell'ambito del genere classico. È una base su cui sperimentare, infatti entrambi i lavori si allontanano dall'universo barocco. "Allure" è una riflessione sul concetto che io definisco di "corazza virtuale", questa sorta di barriera invisibile fatta di atteggiamenti e di portamento che ognuno di noi crea per tutelare l'io più intimo. A dispetto del tema, la coreografia è molto danzata, non ingessata, è la rivincita del corpo contro le imposizioni della mente, la liberazione dell'istinto".

Emblematica l'immagine scelta da Mohovich per concludere: una marcia militare, dura e composta, che si scioglie in una danza sinuosa. "Mozart/Aqua" è invece una suggestiva creazione che alle composizioni del genio di Salisburgo, unisce suoni di ambiente marino. La relazione tra i due contesti produce un particolare effetto dinamico che trasfigura dall'etereo all'acquatico, portando in rilievo la plasticità del movimento. "L'idea per questa coreografia, prosegue Mohovich, nasce da un asolo che creai per

Grande danza alla Cavallerizza

Elisabeth Ros - oggi étoile di Béjart - in cui i movimenti "acquatici" su suoni marini si opponevano a una veloce e brillante variazione in punta su musica di Mozart. Ho mantenuto questo contrasto, ma ho enfatizzato giocosità e ironia, utilizzando alcuni archetipi del balletto classico e creando un sottile

lavoro di punte per le ragazze e un movimento del torso fluido e sensuale per gli uomini".

Mohovich, di padre italiano con origini mitteleuropee e di madre argentina, nasce in Piemonte, dove inizia la sua formazione. Prosegue la carriera all'estero, danzando in compagnie internazionali e per i più importanti coreografi, tra cui Forsythe, North, Balanchine, Duto, Bigonzetti e Monteverde. Dalla

fine degli anni '90 si dedica alla composizione coreografica e i primi consensi sono notevoli: "Prix Volinine di Coreografia" di Parigi, inviti a festival prestigiosi come "Le Temps d'Aimer" di Biarritz, il "Festival d'Autunno" di Madrid e "Emergences", autorevole rassegna di giovani coreografi europei.

Nel 1999, insieme ad alcuni colleghi del Balletto di Saragozza, fonda in Italia il Balletto dell'Esperia. Oggi la compagnia ha un respiro internazionale e un'impronta propria. Le produzioni si caratterizzano per una ricerca che si addentra in una danza contemporanea strettamente legata alla base classica accademica. Eleganza, virtuosismo, rigore, fantasia e slancio si fondono in una rappresentazione traboccante. Il repertorio comprende le creazioni di Mohovich, le esclusive per la compagnia di Inmaculada Rubio, Eugenio iriani e Laura Corradi, e l'inserimento di pièces del repertorio con-

temporaneo, come *Step-text* di William Forsythe.

Da quest'anno l'attività della compagnia confluisce nel "Progetto Rettillario", grazie al quale si concretizza la residenza teatrale e la creazione di un centro coreografico diretto da Paolo Mohovich. Prosegue anche la collaborazione con Mas Juarra e Giuseppe Zambon - "Butterfly" e "Il Viaggio di Smilla" - ed è in programma l'ospitalità

Torna il Balletto dell'Esperia con due particolarissime creazioni del coreografo Paolo Mohovich



Weekend in palcoscenico

Concorso di danza a Pinerolo

Saranno soprattutto danzatori in erba ad animare la XII edizione del concorso **Week-end in Palcoscenico** che si tiene dal 7 al 10 dicembre a Pinerolo.

Molteplici i generi e le categorie in gara: dal classico al moderno all'hip hop. Ricca, come di consueto, la proposta degli stage con maestri di fama internazionale: Frederic Olivieri, Maurizio Bellezza, Chiara Borghi, Ludmill Cakalli per il classico; Bruno Collinet, Roberto Zappalà per il contemporaneo; Garrison Rochelle, Fabrizio Mainini, Silvio Oddi, Virgilio Pitzalis, Daniel Tinazzi per il moderno; Daniele Baldi, Byron, Kriss per il funk e l'hip hop.

Info:

www.weekendinpalcoscenico.it

di compagnie straniere di alto livello, non ancora proposte a Torino, come Les 4 Souffles di Hervé Costa (maggio 2007), accanto alle produzioni del Balletto dell'Esperia e all'organizzazione di seminari formativi.

La stagione del Progetto Rettillario, dal titolo *Il Libro in Scena*, comprende inoltre un singolare ventaglio di spettacoli teatrali e musical. Tra sperimentazione e contaminazione di generi, si parte dal testo scritto - nell'anno in cui Torino è capitale mondiale del libro - per interrogarsi su come recitarlo, suonarlo, danzarlo.

Appuntamenti curiosi e stimolanti che in attesa della nuova sede del Mas Juarra, nell'area dell'ex acquario-ettillario, sono ospitati nei locali della Cavallerizza Reale in Via Verdi, 9.

Gli spettacoli del Balletto dell'Esperia hanno inizio alle 21.

Info e prenotazioni:

Tel. 011 8132643

C'è chi lo attende con ansia e chi teme un disastro ambientale. Chi crede nell'avvento di un fantastico parco divertimenti e chi sostiene che sia solo un'abile operazione commerciale. Nel frattempo il progetto del Millennium Park ad Albiano d'Ivrea, già soprannominato "la Gardaland del Canavese" ha scatenato un'azione legale e una crisi all'interno del Consiglio Provinciale di Torino, con l'opposizione strenua della sinistra radicale, a stento ricomposta dal presidente Antonino Saitta.

Ma che cos'è esattamente l'oggetto di questo contendere?

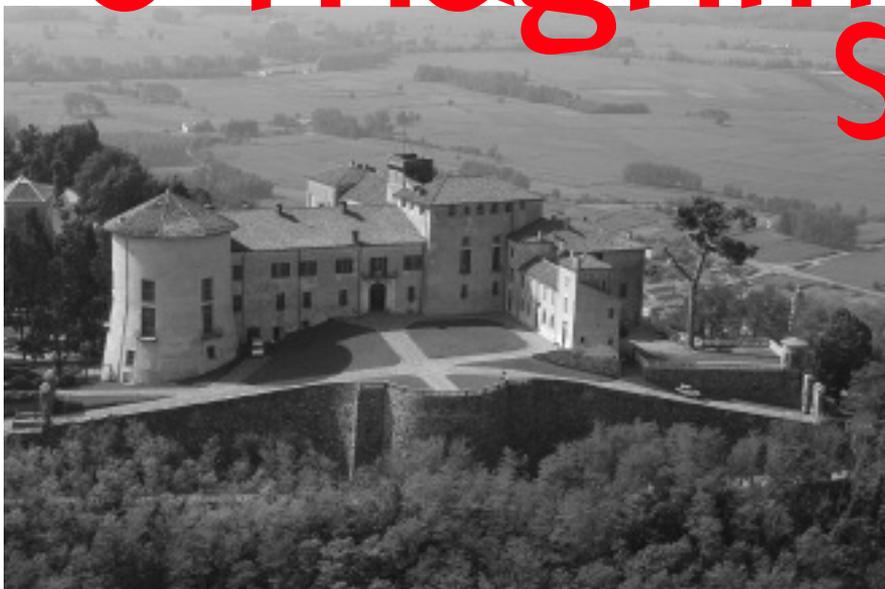
La risposta viene dal progetto depositato da Mediapolis, la società che dal 1997 si propone di sviluppare e gestire la faraonica opera. Sono previste due aree intercomunicanti, per una superficie totale di 500.000 metri quadri. La prima area, esterna e di 140.000 metri quadri, si ispirerà alle città del Nord Europa, sarà ricca di verde, con un lago, canali e giochi d'acqua. Qui saranno installate una ventina di attrazioni, come ad esempio le discese sui tronchi di Gardaland.

La seconda area, al coperto, ospiterà alcune attrazioni tecnologiche, ma soprattutto cinema, discoteche, ristoranti, hotel e una zona commerciale di 36.000 metri quadri. Circa duecento milioni di euro di investimento - da parte di privati, banche, partner industriali ed enti pubblici - e circa 1.300 addetti, per una stima di un milione e mezzo di visitatori per il parco a tema e dodici milioni per l'area commerciale.

La Regione Piemonte ha approvato il protocollo d'intesa tra i diversi enti pubblici e privati e ha stanziato cinque milioni e mezzo di euro per opere legate all'urbanizzazione e alla viabilità e per mettere in sicu-

Ecomostro o magnifiche sorti?

Federica Cravero



formali dell'iter di approvazione del progetto, mentre secondo noi si devono guardare gli aspetti sostanziali. Secondo la legge su quel terreno non si può costruire nulla. O al massimo infrastrutture di pubblica utilità per migliorare il dissesto idrogeologico e non aggravarlo, come accadrebbe con quella mole di edifici. Oltretutto non è chiaro cosa davvero sarà quel progetto. A noi pare che il parco a tema sia solo una copertura per giustificare la costruzione di alcuni centri commerciali che altrimenti non avrebbero potuto trovare posto in quell'area".

Evidentemente fino ad ora ha vinto il partito di chi ritiene che il Millennium Park sia una boccata d'ossigeno per il Canavese, un territorio economicamente depresso dopo la crisi Olivetti.

E proprio gli Olivetti non sembrano essere estranei all'operazione. I terreni su cui dovrebbe essere costruito il Millennium Park, infatti, sono di loro proprietà. E non sfugge il fatto che il valore di un terreno agricolo cresca in maniera esponenziale nel momento in cui un piano regolatore ne autorizza l'edificabilità.

Quanto all'utilità del progetto nella chiave dello sviluppo del Canavese, la presidente del Fai, Giulia Maria Mozzoni Crespi, in una lettera aperta al presidente della Provincia Antonino Saitta, ha espresso molte perplessità: "Quando il progetto Mediapolis è stato incluso nel Patto Territoriale è prevalsa l'impazienza di presentare delle alternative di sviluppo, la suggestione dei posti di lavoro, la prospettiva di convogliare fondi sul territorio, e in questo scenario tutte le istituzioni e le forze politiche si sono schierate a favore".

Ora gli ambientalisti, ma non solo loro, sono in attesa di conoscere il responso che la Valutazione d'Impatto Ambientale darà sull'area. Per sapere se ci sarà uno stop o un altro "via libera".

rezza l'area dal punto di vista idrogeologico. Il finanziamento approvato dalla Provincia di Torino è invece di un milione di euro per interventi sulla viabilità stradale e autostradale.

Nelle intenzioni del suo progettatore, dunque, il Millennium Park dovrebbe essere non solo un parco divertimenti, ma una vera e propria città del tempo libero, in un contesto architettonico e paesaggistico molto suggestivo.

Allora perché a molti non piace?

A dire il vero, è proprio questa suggestione di paesaggio che irrita gli ambientalisti. Il panorama su cui andrebbero a insistere le strutture, infatti, è quello che si scorge dal Castello di Masino, uno dei più interessanti siti promossi dal Fai, il Fondo per l'Ambiente Italiano.

Ma l'opposizione non è solo di carattere estetico. Ci sono ragioni ben più radicate. L'area di oltre sessanta ettari ai piedi della prestigiosa dimora, infatti, è soggetta a inondazioni. Inoltre si tratta di un terreno catalogato come IIIa, la categoria che riguarda "porzioni di territorio inedificate che presentano caratteri geomorfologici o idrologici che le rendono inidonee a nuovi insediamenti". Con una simile destinazione d'uso sarebbe stato impossibile costruire anche solo una piccola villetta, figurarsi giostre, alberghi e centri commerciali come quelli che dovrebbero sorgere nella pianura di Albiano. Ma la norma prevede una deroga per la realizzazione di opere

infrastrutturali (come acquedotti, elettrodotti o simili) "di interesse pubblico non altrimenti localizzabili". Ma è questo il caso del parco tecnologico del Canavese? Un'opera di pubblica utilità tale da poter ignorare il rischio di inondazioni? A quanto pare così hanno pensato gli amministratori comunali e il consorzio del Patto Territoriale del Canavese, perché, per ovviare a questo problema, nel piano regolatore del Comune di Albiano è stata inventata appositamente una nuova categoria, la "IIImp", che sta appunto per Millennium Park. Un escamotage che però non ha convinto i detrattori del mega-progetto, tanto che alcune associazioni ambientaliste (Legambiente Piemonte, Pro Natura Torino, Fai, Italia Nostra e Wwf Italia) due anni fa si sono rivolte allo studio legale Claudio Dal Piaz per ricorrere al Tar contro la Regione Piemonte e il Comune di Albiano d'Ivrea, e nei confronti della società Mediapolis per impugnare il piano particolareggiato - ovvero lo strumento urbanistico che serve per apportare delle varianti al piano regolatore di un comune - che consentirebbe la costruzione del parco.

"Abbiamo perso quel ricorso - ammettono gli avvocati Francesco Dal Piaz e Chiara Servetti, che si sono occupati del caso - ma abbiamo fatto appello al Consiglio di Stato e stiamo attendendo la sentenza. Crediamo che il Tar del Piemonte abbia considerato solo gli aspetti

Il progetto del Millennium Park di Albiano è al centro di polemiche e azioni legali: ambientalisti e Fai da una parte, imprenditori e sindaci dall'altra. E con questa bollentissima patata Piemonte Mese inaugura una nuova rubrica dedicata alle inchieste.

Ilaria Testa

Bastano pochi passi fra le vie di Crava, frazione di Rocca de' Baldi, e decine di uccelli colorati danno il loro benvenuto: non scappano e non cantano, eppure fanno bella mostra di sé, tranquillamente immersi nel loro habitat naturale. Aironi, germani reali, cicogne, anatre, rondini, morette, folaghe, cardellini: sono solo alcuni dei volatili che danno vita a una settantina di murales naturalistici, una vera enciclopedia degli uccelli da sfogliare passeggiando.

Un connubio tra arte e natura, ma anche una collaborazione: tra la Lipu, l'amministrazione comunale e l'Ente di Gestione Parchi e Riserve Naturali Cuneesi, che comprende la Riserva Naturale dell'Oasi di Crava Morozzo.

L'Oasi arriva in paese

rie di bozzetti, scegliendo poi quelli più adatti.

E così artisti in erba e più esperti hanno lasciato la loro firma sui muri di Crava; nel rispetto dello stile individuale, a ciascuno è stato chiesto di rappresentare in modo fedele gli animali dell'oasi, immersi nel loro ambiente naturale, durante i diversi momenti della giornata, in tutte le stagioni dell'anno.

L'obiettivo dell'operazione murales è chiaro: far ammirare gli abitanti della riserva fin nei dettagli anche ai visitatori meno esperti e pazienti. Il Cavaliere d'Italia mentre si libra in volo e mostra le sue lunghe zampe rosa che possono sporgere, mentre è in aria, di oltre 15 centimetri oltre la coda. Il cigno che nuota nelle acque del lago (è il momento migliore per vedere l'eleganza del collo e del becco rivolto all'ingiù). Un cardellino che fa capolino tra le foglie di un roseto, ed è difficile distinguere dove finisce l'albero vero e inizia il ramo dipinto su cui si appoggia il piccolo volatile. E che dire della civetta che guarda con piglio severo chi osa sbirciare nella nicchia in cui è stata rappresentata? Attenzione, poi, allo

sguardo della volpe che non perde mai d'occhio l'osservatore, da qualunque parte la si guardi.

L'iniziativa non si può ancora considerare conclusa: sono tantissime le case ravvivate dai murales, ma le richieste continuano a crescere, quasi a dar vita a una gara tra gli abitanti di Crava per colorare il proprio mondo. All'inizio non è stato così, la diffidenza era notevole; a fare da apripista l'allora sindaco Adriano Cavallaro, che ha messo a

disposizione la propria abitazione e il municipio dove, tra una meridiana e lo stemma del paese, hanno trovato spazio un coloratissimo rigogolo, una ghiandaia dal piumaggio bruno rosato, un martin pescatore e due upupe, simbolo della

Lipu, con la loro cresta bordata di nero. A poco a poco l'iniziativa ha coinvolto tutta la comunità: qualcuno, addirittura, non è riuscito ad aspettare il proprio turno decidendo di pagare di tasca propria la realizzazione del murale.

Il progetto prosegue. Oltre che un rapporto di convivenza fra area protetta e popolazione locale, non sempre facile, l'obiettivo principale, ambizioso ma realistico, è quello di instaurare un sostegno reciproco, basato sulla vocazione naturalistica che Rocca de' Baldi e il suo territorio hanno espresso fin dalla nascita dell'oasi, nel 1979. La speranza è che, grazie ai dipinti e iniziative correlate, Crava non si limiti al ruolo di semplice luogo di passaggio verso l'oasi Lipu ma diventi di per sé una località in grado di attrarre visitatori interessanti un pubblico più vasto, fatto non solo di naturalisti e appassionati di birdwatching, ma anche di semplici curiosi, artisti magari. Perché la pittura è soltanto uno dei modi con cui si può comunicare la natura: di animali, di verde, di biodiversità, di vita insomma, si può parlare anche attraverso la fotografia, la poesia, la musica. È quanto afferma Enrico Rinaldi, uno dei promotori dell'iniziativa e vivace animatore dell'Oasi di Crava, prima area protetta nella storia della Lipu, che sorge in una delle rarissime zone umide di pianura del Piemonte meridionale e in cui sono censite circa 200 specie di uccelli acquatici e non. Recentemente la

Lipu e l'Ente Parco, che cogestiscono la Riserva, hanno realizzato alcuni stagni artificiali; l'Oasi di Crava Morozzo costituisce quindi un sito d'elezione per l'osservazione avifaunistica. Durante l'anno si possono osservare specie stanziali, quali il germano reale, l'airone cinerino, la folaga, il tuffetto, a cui si aggiungono quelle migratrici, quali il moriglione, il mestolone, il codone, l'airone rosso e bianco.

La visita dell'Oasi è facilitata dai numerosi sentieri, correddati da pannelli didattici, che costeggiano

il fiume Pesio fino ai due laghi dove sono ubicati i capanni di osservazione. Un casale completamente ristrutturato ospita il Centro Visite, davanti allo stagno, ricreato con acqua bassa e folta vegetazione palustre, che accoglie molte specie di anatre, aironi e trampolieri. Un vero e proprio Centro di Educazione Ambientale con tanto di aula didattica, sala proiezioni, una sala osservatorio, spazi e materiali per giochi collettivi e servizi di varia natura. In via di realizzazione una foresteria con quattordici posti letto e due sentieri per disabili con capanni di osservazione. Naturalmente, è relevantissima l'offerta di attività educative.

L'Oasi è aperta al pubblico tutto l'anno, tutti i giorni dal mercoledì alla domenica con orario 8-17:30. Le visite guidate per gruppi o scolaresche devono essere prenotate al Centro visite.

Info:

Via Pesio, 3 - Rocca de' Baldi

Tel. 0174 587393

www.oasicravamorozzo.it

I murales di Crava Morozzo, un'enciclopedia da sfogliare passeggiando.



L'idea prende corpo nel 2001 quando il Comune bandisce un concorso per pittori professionisti e dilettanti, riservando anche un muro da colorare ai piccoli artisti delle scuole medie, elementari e materne. Il tema è naturalmente lo stesso per tutti: l'Oasi di Crava e il suo popolo "di pelo e di piume". Due insegnanti, coordinatrici del progetto, hanno interessato e coinvolto tutte le classi della scuola locale, chiedendo a ogni studente di realizzare una se-



Franco Caresio

Il 4 gennaio 1107 Papa Pasquale II consacrava al patrono Sant'Evasio la "nuova" basilica di *Casalis Sancti Evasii*, oggi Casale Monferrato. Evasio vi era giunto per sottrarsi alla persecuzione ariana e vi aveva fondato una chiesa davanti alla quale era poi stato martirizzato. Attorno al luogo della sua morte e alle sue reliquie si sviluppò un forte centro di vita religiosa.

900 anni

dunque pensare che il grande cantiere romanico casalese sia rimasto in attività per circa un secolo e mezzo. Diverse generazioni di committenti e artisti, il tempo e le devastazioni conseguenti all'assalto da parte di vercellesi, astigiani e alessandrini nel 1215 impressero alla chiesa (diventata Cattedrale o Duomo nel 1474 in seguito al riconoscimen-

to di sede vescovile) una grande varietà e ricchezza nell'architettura e nelle decorazioni. Tuttavia, il risultato complessivo fu una sostanziale unità stilistica e straordinari valori, dalla grandiosità degli spazi interni articolati in cinque navate alla maestosità delle architetture, dall'amplissimo nartece all'alta qualità di sculture e

aveva progettato l'architetto Luigi Canina che aveva proposto di riportare alla luce l'antica struttura eliminando gli interventi barocchi. Alla sua precoce morte l'incarico passò al conte Edoardo Arborio Mella sotto la cui direzione si avviano profonde trasformazioni e lavori, sovente arbitrari, di integrazione e ricostruzione. Si salvarono alcuni preziosi elementi, come il nartece, che non venne sostanzialmente toccato, il fronte meridionale del transetto e le parti più basse dei due campaniletti che fiancheggiano la facciata (quello di sinistra sino all'altezza della galleria, quello di destra, invece, sino al loggiato). Altre zone dell'edificio furono invece di fatto ricostruite o reinterpretate secondo il gusto degli anni e della "scuola" ottocentesca del restauro: quasi interamente la facciata, alcune colonne per renderle tutte uguali, le volte, la cupola sopra il tiburio, l'apertura di finestre sul lato settentrionale. Il danno maggiore fu tuttavia il riempimento della cripta con materiali di demolizione e la sostituzione di molti capitelli antichi in pietra, andati dispersi, con copie o lavori del tutto nuovi in stucco. Fortunatamente si salvarono i preziosi mosaici rinvenuti nel presbitero sotto un pavimento più recente.

Nonostante i lavori del Mella, il duomo resta una grande testimonianza dell'architettura romanica. La facciata ha in parte conservato l'antico schema asimmetrico e il bicromatismo tra mattoni e blocchi di arenaria ed è dominata dal tema dell'arco a tutto sesto dei portali, ripetuto nelle monofore, bifore, trifore e nelle parti decorative.

Intorno al 1090 (ma con un lungo protrarsi dei lavori) va datato il massiccio campanile, non in asse con il resto della costruzione, che occupa sostanzialmente la parte terminale delle due navatelle di destra. Impronta romanica hanno i due ordini inferiori, delimitati da una fila di archetti pensili; gotici invece i due piani successivi e ottocenteschi gli ultimi due.

Le cinque navate della chiesa sono precedute da uno stupendo atrio, o nartece, di rilevanti dimensioni: 15 metri di profondità, 26 di larghezza, ben 18 di altezza al sommo delle

volte. Quattro enormi archi a tutto sesto, due trasversali e due longitudinali, in grossi blocchi di pietra tufacea ben squadrate e uniti con poca malta, si incrociano



In realtà, l'edificio che il Pontefice consacrava non era né nuovo, né terminato. I lavori, che si sarebbero conclusi solo verso la fine del secolo, stavano trasformando e ampliando una

più antica chiesa, la cui presenza è comprovata da documenti della seconda metà del X secolo. Ma

secondo la tradizione una prima costruzione sarebbe stata voluta dal longobardo Liutprando e già nell'VIII secolo sarebbe stata annessa a un'importante struttura monastica.

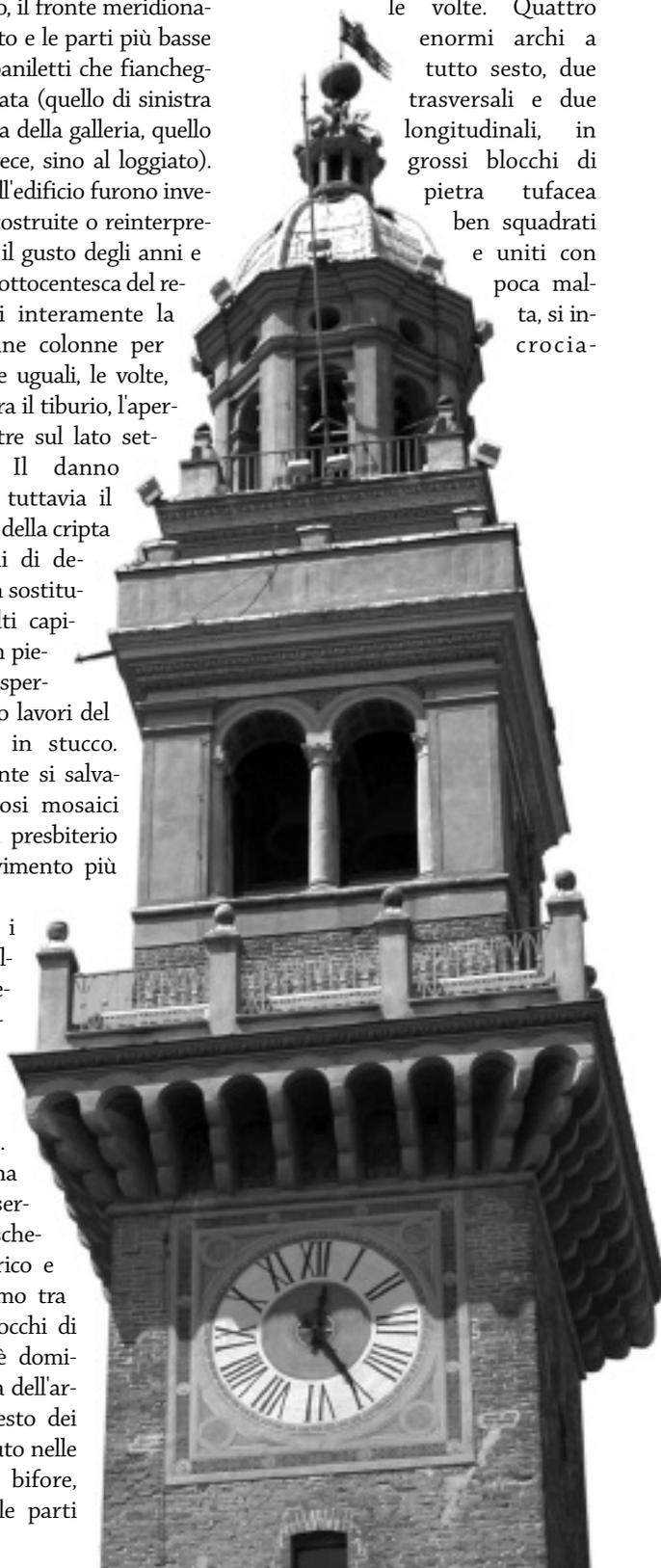
È logico supporre che al momento della consacrazione i lavori fossero iniziati da diversi anni, e si può

mosaici.

Una cattedrale, quella di Casale Monferrato, giunta pressoché integra, pur se appesantita da interventi di "ammodernamento" in epoca barocca, sin verso la metà dell'Ottocento, quando rischiò la demolizione completa. Questo infatti fu il parere della Commissione incaricata di esaminare la questione, convinta in tale senso da Alessandro Antonelli. Si sarebbe trattato di un ennesimo, terribile scempio del patrimonio romanico piemontese (come avvenne, in quegli stessi anni e ad opera dello stesso Antonelli, per l'antica cattedrale di Novara e come si era già verificato, per altre ragioni, per il duomo di Alessandria). Fu l'intervento di Antonio Rosmini ad evitare che Sant'Evasio fosse rasa al suolo.

Il prezzo per non scomparire del tutto fu un pesante restauro. Lo

Li compie a gennaio il Duomo di Casale Monferrato, una meraviglia romanica che Antonelli non riuscì a demolire.



no in alto a formare la volta. Il narcece di Sant'Evasio non ha paragoni nell'architettura italiana. L'ispirazione pare assegnabile ad area mediorientale, forse armena, e potrebbe esser giunta nel Casalese nella seconda metà del XII secolo con la mediazione dell'esperienza dei Crociati. Ma l'ignoto architetto potrebbe anche aver mutuato elementi di esperienze sviluppate circa un secolo prima dalla cultura araba stabilizzatasi nel sud della Spagna. In questa seconda ipotesi, la costruzione dello straordinario narcece casalese potrebbe essere anticipata ai primi decenni del XII secolo. Tre pareti del grande atrio sono percorse da gallerie aperte da eleganti bifore o trifore, solo in parte originarie.

All'interno, la chiesa è caratterizzata da un accentuato verticalismo, frutto in parte di interventi quattrocenteschi e poi dei restauri del Mella che modificarono alcuni pilastri per dare più simmetria all'intero edificio. Andarono così irrimediabilmente perduti molti dei capitelli scolpiti e degli elementi decorativi che ornavano le finestre. Quelli oggi superstiti sono di difficile lettura e in gran parte esiliati nel sottotetto in seguito alla costruzione delle nuove volte. Più numerosi quelli rimasti nel narcece, con un'impressionante varietà di temi decorativi: alcuni lasciano intendere la ricerca di un ritorno al classicismo, altri sono la liberissima espressione della figurazione romanicistica con scene di lotta fra animali, figure zoomorfe e raffigurazione simboliche. Gran parte dei capitelli e delle decorazioni scultoree sembrano far parte di un'unica campagna costruttiva, databile fra il 1140 e il 1150, in cui furono impegnati artisti diversi ma tutti di uno stesso atelier di formazione padana, forse già attivo in chiese pavesi.

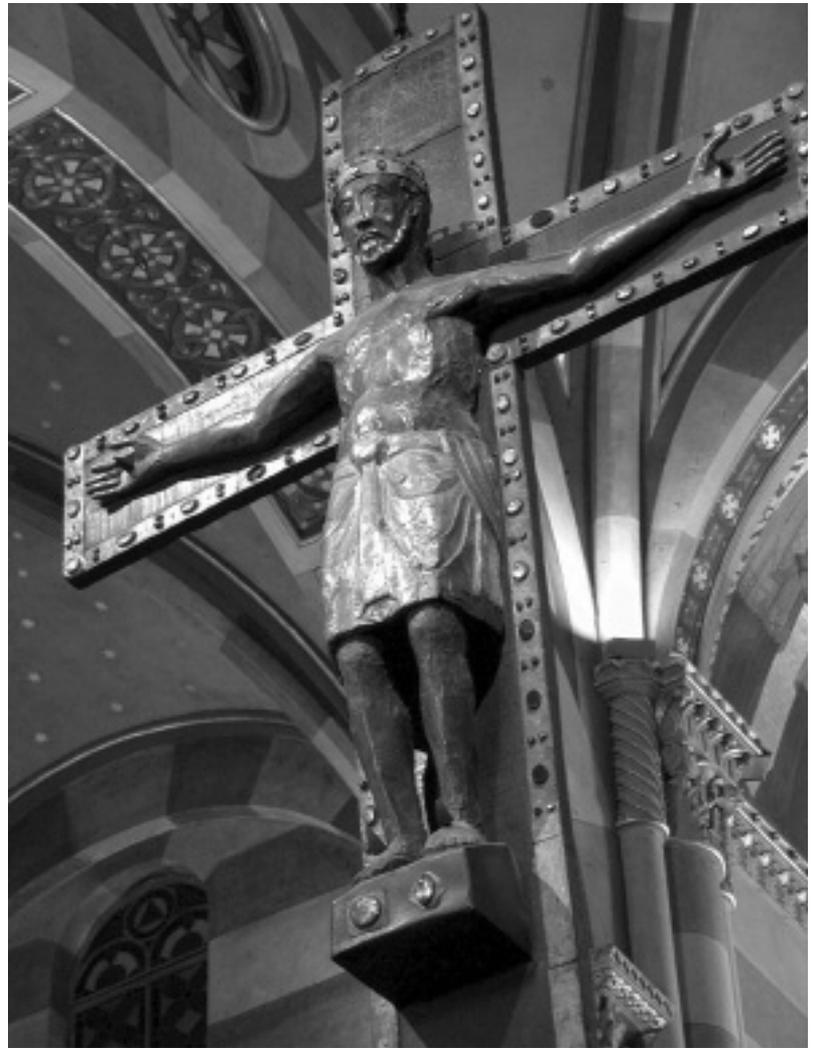
Di analoga provenienza anche i raffinatissimi mosaicisti autori, in quegli stessi anni, del meraviglioso pavimento scoperto nell'area del presbiterio durante i restauri ottocenteschi. Dei quindici riquadri ritrovati, i dieci in condizioni migliori sono oggi murati sulle pareti del corridoio alle spalle dell'abside. Raccontano storie della Bibbia, con commistioni profane di probabile derivazione pliniana rielaborate da leggende medioevali. Quattro riquadri maggiori sono dedicati alla *Lotta tra due cavalieri*, *Giona ingoiato dalla balena*, *Duello tra guer-*

rieri, *Abramo lotta contro i quattro re cananei*. I sei tondi hanno invece rappresentazioni simbolico-fantastiche. Pur slegati dal contesto spaziale e funzionale per il quale furono realizzati, i mosaici casalesi sono comunque i lavori più belli prodotti in area padano-lombarda nel periodo romanico.

Nel corso dei secoli il duomo si è arricchito di dipinti, sculture, marmi policromi e strutture architettoniche nuove, come la cappella ellittica situata nel braccio destro del transetto, progettata da Benedetto Alfieri, in cui si conservano in un'urna d'argento le reliquie del patrono.

E nella chiesa è conservata un'opera di arte medioevale di eccezionale qualità, e giustamente celebre: il monumentale (due metri e mezzo) Crocifisso appeso all'arco trionfale sovrastante il presbiterio. La figura di Cristo è in legno rivestito da lamine d'argento, in parte dorate, modellate a segnare un volto solenne e maestoso e un corpo dalla fortissima tensione. La croce, con superficie larga e liscia, non ha altri ornamenti se non cristalli e pietre dure colorate lungo i bordi.

Il Crocifisso di Casale Monferrato è stato al centro di una lunghissima serie di ipotesi sulla sua datazione e provenienza, e la risposta va probabilmente ricercata in alcune vicende storiche. Nel 1215 gli Alessandrini e i loro alleati avevano messo a ferro e fuoco la città impossessandosi anche delle reliquie di Eusebio e dei compatroni Natale e Proietto,



ma nel 1404 i Casalesi avevano potuto compiere la loro vendetta riprendendosi le reliquie dei loro Santi e anche il grande Crocifisso che ornava la cattedrale alessandrina sin dalla sua costruzione, avvenuta fra il 1170 e il 1175. L'area di produzione sarebbe da identificare

in ambito lombardo, da parte di una bottega di oreficeria che aveva tuttavia fortemente assorbito la lezione artistica maturata in area tedesca e renano-belga, in qualche modo legata alla tradizione che continuava a fare capo alla corte imperiale. ■

Le celebrazioni

Le celebrazioni ufficiali iniziano il 4 gennaio 2007 con una concelebrazione presieduta dal Segretario di Stato vaticano Mons. Tarcisio Bertone in ricordo del 4 gennaio 1107, quando il Papa Pasquale II consacrò il tempio. Ma prima, già il 16 dicembre, verrà anche inaugurato il nuovo Battistero: tre sculture, il fonte battesimale, il cero, la croce, che il vescovo Mons. Germano Zaccheo ha definito "un ponte tra l'antico e il moderno".

Le celebrazioni proseguiranno per tutto il 2007 con un ricco calendario di concerti (tra i grandi nomi Salvatore Accardo), mostre, presentazioni librerie, convegni, rievocazioni storiche, concerti, e probabilmente una messa accompagnata dalle musiche composte appositamente (come l'*Antifona di S. Evasio*), sulla base di antichi inni, dal casalese d'adozione Giulio Castagnoli su commissione del Laboratorio di Musica Sacra al Servizio della Liturgia. Un sito internet sarà attivo con tutte le informazioni e indicazioni. E poi sarà diffusa una medaglia commemorativa opera di Vito Cimarosti e coniata dalla Fonderia Colombo di Milano; saranno emessi francobolli e cartoline appositamente realizzati, e verranno messi in atto progetti didattici e formativi per gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori.

Particolarmente interessante, poi un'iniziativa all'avanguardia per l'Italia: la realizzazione di un percorso guidato in Duomo su un palmare che può venire distribuito all'entrata ai visitatori. La fruizione è pratica e intuitiva: utilizzando una penna ed un *touch screen* è possibile scegliere gli argomenti e i percorsi direttamente toccando lo schermo del computer. Diventa quindi possibile "navigare" nella struttura muovendosi comodamente all'interno dell'edificio. L'obiettivo è dare a turisti e visitatori un'occasione per avvicinarsi in maniera precisa e dettagliata alla storia, alle evoluzioni, alle ristrutturazioni e agli elementi architettonici del Duomo di Casale Monferrato. Si potrà scegliere tra due tipi di percorsi: il percorso Base, che dà informazioni generali sull'architettura, le opere d'arte e consente di effettuare un tour virtuale attraverso gli ambienti della cattedrale. E il percorso Expert, che fornisce una visione più particolareggiata dei vari aspetti storici e artistici, con cronologie e informazioni più tecniche e dettagliate sui vari interventi di restauro arricchite da foto e disegni d'epoca.

Spazzolando sul ghiaccio

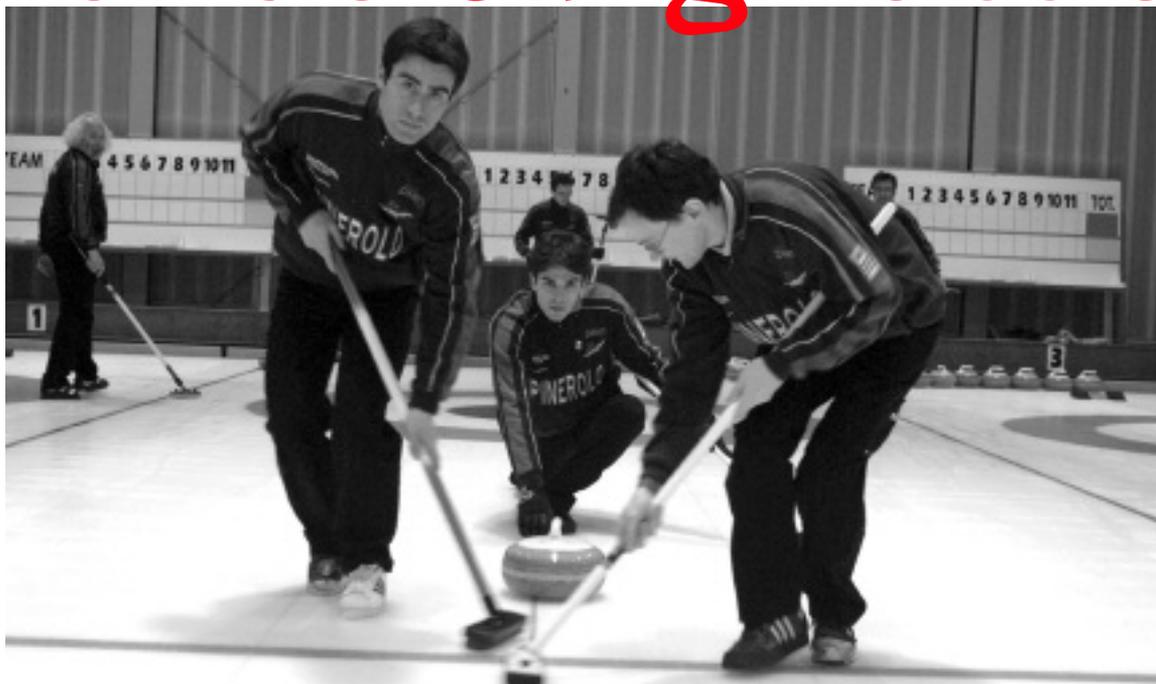
Mariangela Di Stefano

Le Olimpiadi di Torino 2006 hanno lasciato un'eredità che i piemontesi hanno prontamente colto. Si po-

Come se la sta cavando lo sport-rivelazione di Torino 2006?

trebbe dire che hanno afferrato la palla al balzo, anche se in effetti si tratta di attrezzi che non hanno certamente il dono di rimbalzare, visto che parliamo della Stone del curling. Che ha brillato in tempo olimpico e continua a riservare sorprese. Non solo perché milioni di persone sono rimaste incollate agli schermi per seguire le loro nazionali, ma perché moltissimi, chiusa la parentesi olimpica, ne hanno voluto sapere di più, passando dall'informazione alla partecipazione.

Non sorprende quindi che, ad un



annuncio che invitava a partecipare a qualche lezione di introduzione al curling abbiano risposto in tanti. Così tanti, in effetti, da determinare un vero e proprio sovraffolla-

mento dei corsi e la temporanea chiusura delle iscrizioni. E sebbene la patria ufficiale del curling in Italia sia Cortina, la speranza che anche Torino diventi un punto di rife-

ramento di alto livello diventa sempre più realtà: prima delle Olimpiadi i tesserati alla Federazione Italiana erano appena 500, adesso sono già 600.

Ad allenare le nuove leve, allo Stadio del Ghiaccio di corso Tazzoli, è la Società Sportiva S.U.M. Draghi Curling Club di Torino. I corsi per principianti 2006-07 sono iniziati lo scorso ottobre e non avranno sosta fino a quando la stagione non sarà ufficialmente chiusa. Ogni martedì sera, la pista 2 del Palazzetto del Ghiaccio si riempie di neosportivi che decidono di affrontare questa disciplina.

Oltretutto, il curling è uno sport in cui l'età non conta, o quasi. Certo essere troppo giovani o troppo anziani non aiuta sulla pista, ma nella grandissima fascia intermedia non ci sono limitazioni, se non quelle date dai lividi che ci si fa imparando e cadendo sul ghiaccio. Naturalmente dopo le prime lezioni ognuno si rende conto di quanto possa essere portato o meno per questa disciplina.

E sul ghiaccio c'è Renato Negro, giornalista de "La Stampa", che ha fatto del curling una passione fin dal 1999, dopo avere abbandonato l'hockey, e poi una missione, per fare di Torino la capitale italiana del curling. "Le Olimpiadi hanno creato questo miracolo sportivo che riguarda tutte le età. Quest'anno sui campi abbiamo anche una settantacinquenne, che nella scorsa edizione non era riuscita a partecipare ai corsi", racconta.

I mondiali dietro l'angolo

La Coppa del Mondo di sci nordico a in Valle d'Aosta

"Siamo vaccinati alla Coppa del Mondo di sci nordico ormai, visto che è già l'ottava volta che viene organizzata a Cogne". Soddissfattissimo che la Valle d'Aosta sia ancora una volta protagonista in campo internazionale con lo sci di fondo, o nordico che dir si voglia, Ivo Charrere, presidente del comitato organizzatore dell'evento, parla della prossima edizione della gara, che si svolgerà ad Aosta venerdì 8 dicembre e a Cogne domenica 10. Aosta ospiterà la gara di sprint, mentre a Cogne sarà organizzata la double pursuit a tecnica mista e libera, maschile e femminile.

Lo sprint di Aosta ha il proprio fulcro in Piazza Chanoux dove sono stati allestiti partenza ed arrivo esattamente di fronte al palazzo comunale. "Aosta, a differenza di Cogne, è stata una scommessa, nata due anni fa, spiega Charrere, che io e Marco Albarello, il direttore tecnico della Nazionale di Sci, siamo stati ben contenti di vincere. Due edizioni della gara di sprint per le vie della città, che hanno avuto un ottimo seguito, hanno aperto la strada alla Coppa del Mondo di quest'anno, e ora anche l'amministrazione comunale si è fatta molto più coinvolgere nell'organizzazione, finalmente convinta della forza di questa gara."

La double pursuit ha necessità e tempi ben diversi. Sono stati necessari adeguamenti delle piste: c'è bisogno di molto spazio, essendo una competizione con 120 atleti che partono contemporaneamente. Il tracciato è stato modificato, spianando in alcuni punti e innalzando in altri, per ottenere un percorso totale di 15 chilometri.

Due nuove piste da 3.750 metri ciascuna sono state predisposte e sapranno scremare i valori in campo. "Sono state inserite anche le famose "salitelle spacca ritmo", brevi ma audaci, lungo i prati di Sant'Orso - preannuncia Charrere - dove sono comunque state create piste molto ampie, con salite intervallate a pianori, e sulle quali abbiamo sparato la neve fin dai primi di novembre."

Saranno giornate cruciali anche per la produzione televisiva: "Lo standard richiesto dalle emittenti di mezzo mondo è elevato, i telespettatori ormai chiedono che le immagini rendano viva ogni azione e ogni scaramuccia sulla neve; organizzare le riprese su due piste praticamente in contemporanea non è cosa da poco ed il dispiegamento di mezzi sarà notevole."

Sono proprio le emittenti televisive che hanno l'ultima parola sul disegno del percorso di gara, secondo Charrere. "Il tragitto non sarà lo stesso della famosa Marcia Gran Paradiso di 45 chilometri che si organizza tutti gli anni qui a Cogne. Sarebbe troppo lunga da riprendere per intero con le telecamere. Invece, anche per abbattere i costi di produzione, si è scelto di costruire un percorso più breve con diversi passaggi nello stesso punto."

Il rientro della Valle d'Aosta nel giro delle località di Coppa del Mondo fa seguito a quello del 1986, quando gli organizzatori valdostani recuperarono la gara di Davos con una 15 km ed una 20 km, e ancora nel 1992 (con la vittoria di Stefania Belmondo), per arrivare nel 2002, quando la sprint portò la firma di Christian Zorzi. Ma, come ammette Charrere con un pizzico di scaramanzia, "Cogne ha sempre portato fortuna ai nostri atleti. Chi vince la Marcia Gran Paradiso riesce poi ad avere dei buoni piazzamenti nella Coppa del Mondo. Un nome per tutti: Giorgio Di Centa."

Chiara Armando

Ma perché questa disciplina affascina così tanto i torinesi? "Dà un'idea di estrema facilità, spiega Negro, anche se in realtà non è esattamente così. Infatti dietro un buon gioco ci sta una buona squadra e per diventare una buona squadra serve sentirsi parte di un gruppo. Tant'è vero che chi decidere di svolgere questa disciplina a livello agonistico spesso è costretto a "emigrare" se non a Pinerolo direttamente a Cortina. Le quattro persone che compongono la squadra devono quindi avere un forte affiatamento".

I corsi base consistono di tre lezioni svolte nell'arco di un mese. Per Renato Negro questi incontri sono abbastanza per capire se il curling fa per noi e decidere se continuare, passando a un altro livello di allenamento. Nella fase successiva gli incontri sono cinque, ed oltre che sul ghiaccio si sta anche davanti a una lavagna per prendere lezioni di strategia. E di questo si tratta, tanto che, precisa Negro "molti accomunano questa disciplina agli scacchi". In questa fase, inoltre, è prevista anche l'affiliazione alla Federazione Italiana Curling.

Il momento più difficile è la scelta dei ruoli. "È complicatissimo capire chi ha la stoffa dello skip, spiega Renato Negro. Sul ghiaccio, noi allenatori li spiamo, cerchiamo di capire chi in questi gruppi è leader per natura. Chi può svolgere la mansione di maestro d'orchestra. Ogni anno su 50 persone se va bene di skip se ne trova uno".

Che le cose vadano bene per il curling torinese non ci sono dubbi, anche se dover condividere la pista con altre discipline, come il pattinaggio artistico, impone tempi molto stretti. Certo, la serietà non manca: "Siamo tutti istruttori federali a disposizione in maniera completamente gratuita. Abbiamo tutti un patentino di secondo livello sia italiano sia canadese: siamo andati a prenderlo in Ontario".

La quarta volta di Torino

Franco Fantini

Balzata prepotentemente alla ribalta internazionale con la ventesima edizione dei Giochi Olimpici invernali, alla cui poderosa immagine hanno fatto seguito le Paralimpiadi e l'ottantesima edizione dei Campionati Mondiali di scherma, Torino si appresta, al debutto del nuovo anno, a far accendere su di sé i riflettori di tutto il mondo sportivo. Per la quarta volta - avendo dati i natali all'Universiade nel lontano 1959 con l'edizione estiva ed ospitato la versione invernale nel 1966 e ancora quella estiva nel 1970 - Torino è chiamata ad accogliere la manifestazione, ormai affermatasi a livello mondiale. Quella che si svolgerà dal 17 al 27 gennaio 2007 sarà la quinta universiade invernale dopo il debutto nel 1960 a Chamonix cui hanno fatto seguito le edizioni ufficiali: Sestriere-Torino nel 1966, Livigno nel 1975, Belluno-Nevegal nel 1985 e Tarvisio nel 2003.

L'Universiade nacque in Italia da un'idea di Primo Nebiolo che, dopo aver assistito a Parigi nel 1957 alla Settimana Internazionale dello Sport Universitario, ipotizzò una manifestazione polisportiva per studenti universitari. Roma, sede

dell'Olimpiade del 1960, avrebbe dovuto l'anno precedente organizzare delle gare preparatorie, ma non essendo pronti gli impianti, l'idea trovò accoglienza a Torino, ove le strutture necessarie erano già in funzione e gli enti pubblici intravidero nell'evento sportivo una prova generale dei festeggiamenti per il centenario dell'Unità d'Italia del 1961.

Venne così organizzata dal Cusi (Centro Universitario Sportivo Internazionale) di cui Nebiolo era vicepresidente, una manifestazione internazionale, battezzata "Universiade", nome che racchiude diversi significati: università, sport ed universalità. E proprio per sottolineare l'universalità della manifestazione, alle premiazioni vennero aboliti gli inni nazionali, sostituiti dal "Gaudeamus igitur", l'inno degli studenti, con la bandiera con la "U" e le cinque stelle, a tutt'oggi simbolo della Fisus.

L'Universiade è la manifestazione sportiva internazionale più importante dopo i Giochi Olimpici, e si svolge ogni due anni in località diverse. Nei suoi 48 anni di vita ha toccato 22 nazioni e sono tanti i

campioni saliti sul podio dell'Universiade che hanno scalato la ribalta olimpica: tra loro, i due primi testimonial di Torino 2007, Enrico Fabris ed Andrea Cassarà. Fabris, uno degli indiscussi protagonisti di Torino 2006 con tre medaglie nel pattinaggio di velocità, era esploso l'anno precedente ad Innsbruck, con due ori e un bronzo, mentre per il fioretista

Cassarà, dopo le due medaglie olimpiche ad Atene 2004, a Izmir nel 2005 sono arrivati l'argento a squadre ed il bronzo individuale.

Il percorso dell'Universiade Invernale 2007 è partito da Tarvisio il 14 gennaio 2003. Lì, in occasione della XXI Universiade Invernale, l'assemblea della Fisus ha assegnato a Torino l'edizione del 2007, anteponeandola ad altre candidate di grande prestigio.

Questa edizione propone undici discipline obbligatorie, e se Innsbruck 2005 ha fatto registrare il maggior numero di partecipanti (1.449) e di nazioni (50), Torino supererà ampiamente queste cifre, visto che la proiezione delle iscrizioni è di 2.500 atleti in rappresentanza di oltre 50 paesi.

A gennaio la città ospiterà le Universiadi, create da Primo Nebiolo e che proprio qui debuttarono nel 1960.



Negli ultimi giorni di svolgimento, l'Universiade invernale verrà affiancata dal **Forum delle Associazioni Studentesche Europee** (25-28 gennaio) che convoglierà nella capitale subalpina tanti altri giovani che si confronteranno sulle proprie esperienze universitarie e conosceranno Torino, con obiettivo primario di internazionalizzare gli atenei.

Le gare della XXIII Universiade Invernale di svolgeranno per il biathlon a Cesana-Sansicario; la combinata nordica, il salto e lo sci di fondo a Pragelato; il curling a Pinerolo; lo sci alpino e lo snowboard a Bardonecchia; l'hockey su ghiaccio a Torre Pellice e a Torino, che ospiterà anche il pattinaggio artistico e quello di velocità.

901 COMICS RESORT

La Libreria del Fumetto

- PRESENTAZIONE DI NOVITÀ EDITORIALI
- VENDITA DI ALBI E VOLUMI A FUMETTI
- DVD
- OGGETTISTICA
- CASELLE-ABBONAMENTI
- SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA E ALL'ESTERO

Via Di Nanni 49/a - 10138 Torino
 Tel. 011.43.31.337
 libreria901@pavesio.com

lunedì: 15.30 - 19.30
 dal martedì al sabato: 10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30

Pavesio
 www.pavesio.com



Presentando questo coupon alla Libreria
 901 COMICS RESORT avrai diritto a

€ 2,00
 di **SCONTO**
 su un acquisto
 minimo di € 15,00

Promozione non cumulabile con le altre in corso,
 valida fino al 31 dicembre 2006.



PER I TUOI ACQUISTI SU INTERNET:

PavesioStore

www.pavesiostore.com

La Libreria Online del Fumetto



Mara Vaccari

È cosa risaputa che tutto o quasi ciò che di antico è arrivato fino a noi lo dobbiamo a qualche catastrofe, o per lo meno a qualche imprevisto, a qualche accidente del caso o della storia. Se non succede nulla, se tutto procede normalmente, allora le città crescono su se stesse, gli oggetti si consumano, il vasellame si rompe, manufatti e suppellettili metallici - soprattutto se preziosi - sono fusi e riplasmati secondo nuovi canoni funzionali ed estetici; case ed edifici pubblici vengono modificati, ristrutturati, demoliti e le loro pietre, mattoni e decori sono riciclati come materiale da costruzione.

Non basta. Soltanto in tempi relativamente recenti, infatti, si è diffusa la consapevolezza di quanto sia fondamentale conservare le memorie del passato e cercare di rispettarle (quanto poi lo si faccia davvero, e quanto bene lo si faccia è, purtroppo, altro discorso, soprattutto in Italia...). Pensiamo ai rifacimenti barocchi di chiese e castelli medievali; agli scempi di epoca napoleonica, con chiese romaniche usate come stalle e alloggi per la truppa, affreschi distrutti e arredi dispersi;

a Novalesa trasformata in un ottocentesco centro benessere; ricordiamo che meno di centocinquanta anni fa Alessandro Antonelli fece demolire il duomo romanico di Novara, e gran parte di quello di Alessandria, in nome delle belle sorti e progressive dell'architettura "moderna"; pensiamo alle demolizioni di epoca mussoliniana per costruire Via della Conciliazione a Roma, che ha completamente eliminato il magnifico "colpo di teatro" voluto da Bernini per chi arrivava in Piazza San Pietro; o anche alla costruzione dell'attuale (tristissima, anonima) Via Roma proprio qui a Torino. E pensiamo che solo a Novecento avanzato l'idea di restauro è diventata rispettosa del manufatto, si è liberata dell'idea di "migliorarlo" e "riportarlo all'originario

Argenti: Pompei, Napoli, Torino

splendore" con interventi arbitrari e spesso dannosi.

Dal momento che le civiltà crescono mangiando se stesse, sopravvive nel tempo quello che a un certo punto, per qualsiasi ragione, è uscito dal fluire della storia: quel che è stato dimenticato, perduto, nascosto, o anche gettato via - non a caso le antiche discariche sono i più interessanti luoghi di scavo, se si vuole indagare sulla vita reale, quotidiana, di chi ci ha preceduto.

In mostra al Museo di Antichità i capolavori dell'argenteria di età romana.

A una combinazione di casualità e fortuna dobbiamo quindi ritrovamenti come quelli delle centinaia di pezzi che compongono la grande mostra **Argenti: Pompei, Napoli, Torino**, visitabile fino al 4 febbraio al Museo di Antichità in una versione che riprende quella che già era stata presentata fino al 2 ottobre al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, arricchendola di altre componenti, come il Tesoro di Marengo e gli argenti delle collezioni allestite, sin dal Cinquecento, dai Savoia (tra cui figura anche una splendida coppa decorata a sbalzo trovata alla fine del Settecento nella riva del Po a Monteu Roero, l'antica *Industria*).

Una mostra importantissima, non solo per la preziosità dei manufatti, ma anche come testimonianza artistica, storica e sociale di un periodo lungo - più di tre secoli - e di grandissimo fulgore dell'impero romano, quello tra il I secolo a.C e il II d.C. Una testimonianza artistica, perché i pezzi si collocano indubbiamente

in quella che potremmo ben definire l'eccellenza dell'eccellenza artigiana di duemila anni fa. Ma anche una testimonianza storica e sociale, perché allora come oggi vasellame e suppellettili preziose

erano uno *status symbol* attraverso il quale si dichiarava la propria appartenenza a un ceto privilegiato, di antico lignaggio aristocratico, oppure si ostentava, da veri *parvenu*, una ricchezza recente e sfacciata.

C'erano argenti per tutti gli usi. Il *Ministerium* era l'insieme di quanto costituiva il servizio da tavola e che comprendeva *Argentum escarium*, cioè il vasellame adatto a contenere e consumare il cibo (piatti, vassoi, recipienti per salse, intingoli o cibi speciali come olive o uova, salse e spezie); *Argentum portorium*, cioè quello per bere, con brocche di tutte le dimensioni e un'infinità di coppe; e tutta una serie di accessori collegati, dai bacili per lavarsi le mani tra una portata e l'altra agli oggettini decorativi, come dei piccoli scheletri che sulla tavola ricordavano la brevità della vita esortando i convitati a goderse-

la il più possibile. E poi l'*Argentum balneare*, cioè tutti gli oggetti attinenti la cura della persona, l'igiene, la cosmesi e l'ornamento, maschile e femminile. Specchi, contenitori per unguenti, recipienti per l'acqua, spatole e cucchiaini, e persino strigili, la cui realizzazione in argento indica la volontà di estendere il lusso anche a uno strumento solitamente in ferro o in bronzo. Molti di questi articoli erano realizzati anche in altri materiali, dal cristallo di rocca intagliato all'avorio, dal vetro al guscio di tartaruga.

Ma il comune denominatore rimaneva sempre il lusso, lo sfarzo.

Per tutti, questi articoli erano anche, in ultima analisi, "la roba" da proteggere e mettere in salvo da ladri, razziatori e disgrazie più o meno naturali. Per questo motivo a Pompei involti di argenteria sono stati rinvenuti accanto ai corpi di chi stava tentando di fuggire dall'eruzione del Vesuvio oppure riposti in luoghi ben protetti delle case. Anche il caso del Tesoro di Marengo dev'essere stato simile. Fu ritrovato nel 1928 a Spinetta Marengo, in una fossa in cui era stato nascosto, forse nel tentativo di difenderlo da una razzia, o forse dai razziatori stessi che poi non tornarono a riprenderselo. I pezzi provengono da un edificio sacro, e includono il celebre busto a grandezza naturale dell'imperatore Lucio Vero, il che consente di datare questo materiale alla seconda metà del II secolo dopo Cristo.



La mostra si compone di quattro sezioni, attraverso le quali sarà possibile non solo ammirare i pezzi esposti e alcuni preziosi affreschi pompeiani, ma anche avere una illustrazione completa ed esauriente del contesto in cui questi argenti furono realizzati e venivano usati.

Fino al 4 febbraio 2007

Museo di Antichità

Via XX Settembre, 88 - Torino

Orari: Martedì-sabato

ore 9:30-19:30

Lunedì chiuso

Sono previste visite guidate individuali e per gruppi organizzati, e attività didattiche per le scuole.

Info e prenotazioni:

tel. 011 4396140



Mercatini natalizi

Chi, in aggiunta o in alternativa all'alto artigianato vuole anche l'atmosfera del mercatino natalizio, in questo periodo non ha che l'imbarazzo della scelta, perché se ne trovano ovunque: da Saluzzo a Scopello, da Casale Monferrato a Pavarolo, per non parlare di Ceva, Vaie, Acqui Terme, Barbania, Barge, Roccaverano. Perciò, noi ne abbiamo selezionati alcuni spigliando tra le molte possibilità.

San Benigno Canavese

La cittadina, a una ventina di chilometri da Torino, domenica 3 dicembre dalle 10 alle 19 allestisce il consueto Villaggio di Natale all'ombra della millenaria Abbazia di Fruttuaria. Propone una quantità di banchetti con manufatti dell'artigianato tipico e locale e con l'accompagnamento di musiche, cori, zampognari, artisti di strada e Babbo Natale per i più piccini, che grazie agli animatori del gruppo "Truccabimbi", potranno anche trasformarsi in folletti del bosco.

Tutto il ricavato della manifestazione sarà devoluto a sostegno della campagna "Mali aiutiamo a studiare?" finalizzata alla costruzione di una scuola nel villaggio di Konso-gou Do in Mali.

Giaveno

La vivacissima capitale della Val Sangone in ogni stagione sa proporre una messe di iniziative legate all'artigianato, alla cultura e all'enogastronomia del territorio. Anche a dicembre quindi le vie del centro storico e delle borgate di Giaveno diventano luogo di ritrovo e di shopping di qualità. Il programma di quest'anno comincia venerdì 8 dicembre all'imbrunire con l'accensione delle illuminazioni natalizie e del grande albero di natale collocato in Piazza San Lorenzo dinanzi alla Torre degli Orologi. Anche alcuni monumenti e angoli particolarmente suggestivi della città saranno illuminati ad hoc, e ogni fine settimana Babbo Natale sarà presente con tanto di slitta.

Domenica 17 l'animazione nell'attesa del Natale si esprimerà con la conduzione in Viale Regina Elena del Mercatino di Natale a cura di Creativodoc, con la proposta di lavorazioni e oggetti della creatività e abilità manuale: oggetti in ceramica, in pasta di sale, in legno, decorazioni natalizie e composizioni. Per

Da mangiare e da comprare



RossoNatale

8 dicembre - 8 gennaio

Frossasco, Museo del Gusto

Dall'8 dicembre 2006 all'8 gennaio 2007, il Museo del Gusto di Frossasco presenta **RossoNatale. Il mondo del Natale**, con tavole imbandite e vestite a festa, cibi della tradizione, decorazioni e abbellimenti, col filo conduttore del colore rosso che questa stagione caratterizza e identifica.

In mostra oggetti, decorazioni, candele, tovaglie, piatti e prodotti, e anche un vasto campionario di manufatti ricamati: tovaglie, set e sottopiatte, bambole e decori realizzati dalla Scuola Giaveno Ricama secondo tecniche diverse. Saranno esposti anche dei Bandera.

Orario

*Domenica e festivi ore 9-12 / 15-18
Sabato e feriali ore 15-18*

Info

Tel. 0121 352398
www.museodelgusto.it

Capponi e buoi grassi

Dicembre è anche il mese delle grandi celebrazioni della ciccia.

Il 17 e 18 **Morozzo** fa la festa, in tutti i sensi, al suo celebre e prelibato capponone (info 0171 772001), preceduta, una settimana prima, da San Damiano d'Asti (info 0141 975056).

Passando alle carni rosse, sono di scena i buoi grassi.

Si comincia domenica 8 nell'alesandrina **Montechiaro d'Acqui** (info 0141 92058), e la settimana successiva gli appuntamenti sono addirittura tre:

a **Carmagnola**, con la 14^a *Fiera del Bovino da carne di razza piemontese e della Giora* (info www.comune.carmagnola.to.it, 011 9724220);

a **Moncalvo**, nell'Astigiano, c'è la *Fiera Mercato del Bue Grasso* (info 0141 917505);

e, a **Carrù**, la più celebre di tutte, la *Fiera del Bue Grasso*, tra esemplari in mostra e una vera e propria apoteosi della busecca e del Gran Bollito Misto (info: tel. 0173 757725, www.comune.carru.cn.it).

tutta la giornata l'Associazione Cavalli e Natura proporrà animazioni con personaggi del Natale. La Banda Musicale Giaveno Val Sangone sfilerà e si esibirà per le vie cittadine, con replica domenica 24 dalle 15 alle 18.30. Come ogni anno l'Associazione Amici dei Funghi e Veciu & Bocia augurerà buone feste a tutti sabato 23 dicembre in piazza San Lorenzo con una fetta di panettone e bevande calde.

Prato Sesia

Domenica 10 dicembre a Prato Sesia c'è la decima edizione di **Sapori e profumi della Dolcetteria**, il mercatino che si svolge in Piazzale Marconi e nel centro storico, in Via Fra Dolcino.

Enogastronomia, piccolo artigianato, idee per regali e tradizione locale. Oltre un centinaio di espositori proporranno addobbi natalizi, lavori in ceramica e all'uncinetto, candele artigianali, oggettistica in vetro, legno e ferro battuto, e naturalmente non potrà mancare il puncetto, tipico della zona. E poi i prodotti alimentari: miele, conserve, salumi, vini, dolci e altre leccornie. Il tutto allietato da musica, animazioni, giochi e Babbo Natale per i bambini. Pro Loco e consorzi di promozione turistica illustreranno i rispettivi territori, e sarà possibile effettuare visite guidate alle attrattive storico-artistiche del paese, come la chiesa parrocchiale dedicata a San Bernardo, la cappella di Santa Marta, che conserva affreschi di Gaudenzio Ferrari e uno dei pochi mulini rimasti nella zona. Inoltre, i ristoranti locali proporranno diversi "Menù del Mercatino", a prezzi variabili tra i 16 e i 25 euro (info: Pro Loco di Prato Sesia, tel. 0163 851215, www.pratosesia.com).



Cibo per la mente

cinema, teatro, libri, storia, arte

a cura di Maria Vaccari

Atlantikà

Sardegna Isola Mito

1 dicembre 2006 - 25 febbraio 2007

Museo di Scienze Naturali

Cosa c'era al di là delle (prime) Colonne d'Ercole? Sono sempre state laggiù, a Gibilterra? Erano proprio lì sin quando Pindaro ne parlò per la prima volta nel 476 a.C.? Non è più probabile, che un tempo - prima che Alessandro facesse grande il mondo e che Alessandria, con la sua Biblioteca, ne ridisegnasse le mappe - quelle Colonne fossero invece al Canale di Sicilia?



Queste le ipotesi di ricerca alla base della mostra, curata da Sergio Frau e Giovanni Manca, che ripercorre i contenuti del fortunato libro *Le Colonne d'Ercole*, un'inchiesta, che fin dalla sua pubblicazione nel 2002 ha suscitato un approfondito e appassionato dibattito tra gli studiosi della prima storia del Medi-

terraneo. La mostra approda al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino dopo esser stata presentata nel 2005 alla sede dell'Unesco a Parigi e poi a Roma presso l'Accademia dei Lincei.

Il confine del mondo antico fu "spostato" a Gibilterra in epoca ellenistica (200 a.C.) e con questo iniziò anche il mito di Atlantide. Ma partendo dai confini iniziali, allora tornano credibili le parole degli antichi, tra cui Omero e Platone, che narrano di un'isola strabiliante nel Mediterraneo occidentale, dall'e-

terna primavera, ricca di metalli di ogni tipo, abitata da navigatori e guerrieri formidabili tanto da sfidare l'Egitto del XII secolo a.C. Quell'isola favolosa oltre le Colonne d'Ercole fu poi sconvolta da un terribile schiaffo marino di Poseidone che seppellì intere città, costringendo i superstiti a emigrare verso nuove terre.

La domanda alla base della mostra, dunque, è: quell'Isola Mito degli Antichi è la Sardegna?

L'esposizione torinese è affiancata da tre sezioni, presentate qui per la prima volta, che intendono illustrare al pubblico la complessità e il fascino delle grandi tradizioni della Sardegna.

Nella prima e seconda sezione sono esposte alcune delle espressioni più significative della produzione artistica popolare sarda, capace di trasformare in arte oggetti quotidiani come il pane e i vestiti. I pani, provenienti dal Museo del Pane Rituale di Borore, offrono una panoramica dei diversi tipi realizzati per marcare il ciclo del tempo e della vita (la

nascita, il matrimonio e la morte); i costumi non sono solo espressione di abilità artigiana ma racchiudono significati di complessa decodificazione.

Il Museo Regionale di Scienze Naturali cura direttamente una terza sezione con una selezione di reperti storici e scientifici che mostrano le peculiarità naturalistiche di una terra in costante divenire. La Sardegna infatti iniziò a separarsi dalla penisola iberica nell'Oligocene (da 34 a 24 milioni di anni fa), ciò che ha permesso la conservazione di alcune rare specie endemiche e subendemiche. Questa peculiarità, assieme con l'incredibile ricchezza culturale, archeologica ed etnologica propria della Sardegna, non sfuggì ai naturalisti del XIX secolo, che incrementarono le collezioni di svariati musei europei e scrissero notevoli contributi sulla flora, sulla fauna e sulla geologia dell'isola.

Orario

Tutti i giorni ore 10 - 19
martedì chiuso.

Ingresso libero.

Info 011 4326354.

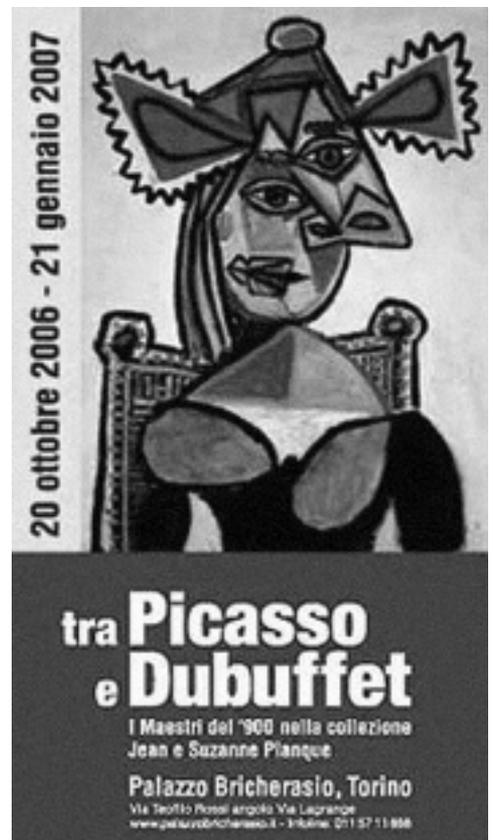
Palazzo Bricherasio Tra Picasso e Dubuffet. Opere dalla Fondazione Jean e Suzanne Planque

fino al 21 gennaio 2007

Palazzo Bricherasio ospita, per la prima volta in Italia, circa 130 opere dei più grandi maestri dell'arte moderna, facenti parte della collezione di Jean Planque, grande mercante d'arte morto nel 1998.

Planque era un imprenditore svizzero con una passione smodata per i quadri e un occhio infallibile per l'acquisto giusto. Nel 1954 inizia a collaborare con Ernst Beyeler, gallerista di Basilea, creando un sodalizio professionale e umano che durerà fino al 1972 quando Planque, malato, si ritira dall'attività.

Erano anni più che propizi, con disponibilità di opere di grandi maestri che ancora non avevano raggiunto quotazioni iperboliche, e un mercato aperto e fiorente. Planque si stabilisce a Parigi, dove entra in contatto con Picasso e Giacometti,



e stringe una grande amicizia con Dubuffet.

Il suo proverbiale fiuto ne fa una sorta di leggenda vivente. Non è uno studioso, il suo approccio ai quadri è emotivo, viscerale: Planque "letteralmente vibrava davanti alle opere ... e trasmetteva la sua verità per simpatia piuttosto che per mezzo di argomentazioni, stilistiche o storiche".

La mostra a Palazzo Bricherasio esprime pienamente sia l'infallibile sguardo di Planque sia il suo approccio "irrazionale" che lo ha portato a regalarsi anche opere di artisti quali Gauguin, Van Gogh, Degas, Monet e Renoir, e poi Braque, Dufy, Delaunay e Léger, oltre ai due prestigiosi insiemi di opere di Picasso e Dubuffet che danno il titolo alla mostra.

Orario

Lunedì ore 14:30-19:30

da martedì a domenica: 9:30 - 19:30

apertura serale:

giovedì e sabato fino alle 22:30

Prezzi

Intero 7 euro, ridotto 5 euro

Gruppi e convenzioni 6 euro

Bambini 6-14 anni 3,50 euro

Audio guide: singola 3 euro, doppia 4,50 euro

Info: www.palazzobrigherasio.it

ATLANTIKA

Sardegna, Isola Mito Immagini e testimonianze di una grande storia nascosta dalla geografia

“Sinfonia Islandese”

Personale di Karolina Larusdottir a Biella

We come from the land of the ice and snow, where the midnight sun and the hot springs blow... Sì, lo so che così denuncio sia la mia età sia una parte dei miei gusti musicali, ma proprio come i cani di Pavlov ho il riflesso condizionato: appena sento nominar l'Islanda, mi si ficca in testa quella vecchia canzone e non se ne va più, anche se il motivo per cui quell'affascinante e remota isola è stata evocata non c'entra nulla coi riccioni delle rockstar anni Settanta. Come in questo caso, in cui l'Islanda è terra natale e fonte di ispirazione principale di Karolina Larusdottir, le cui opere di grafica, prevalentemente acqueforti e acquetinte, saranno in mostra a Biella, alla Galleria Sant'Angelo (Corso del Piazze, 18) dal 2 dicembre al 7 gennaio.

Questa artista, nata a Reykjavik nel 1944, a metà degli anni Sessanta ha lasciato il suo paese d'origine per trasferirsi in Inghilterra dove ha studiato arte alla Ruskin School of Art di Oxford, e in Inghilterra si svolge da sempre la sua attività artistica. Ha esposto, e ricevuto premi, in tutto il mondo, e quelle di Biella è la sua prima personale in Italia.

Il mondo che emerge dalle opere di Karolina Larusdottir non è né “inglese” né “islandese”, ma li racchiude entrambi trasfigurandoli in una visione assolutamente personale e affascinante. I soggetti richiamano la sua infanzia in Islanda, ricca di ricordi grazie alla singolare storia della sua famiglia. I nonni lasciarono il paese all'inizio del Novecento e viaggiarono per tutta Europa col circo Barnum & Bailey, approdando nelle New York e Chicago degli anni del Proibizionismo e tornando quindi a Reykjavik, dove il nonno aprì il primo Grand Hotel del paese. Proprio in questo ambiente si svolse l'infanzia di Karolina, permeata dai suoi colori, odori, rumori, dal via vai di personale e ospiti, dall'affacciarsi di cuochi e cameriere. E queste atmosfere continuano ad essere fonte di ispirazione, ma non per diventare ritratti fedeli o scenette da cartolina, ma per essere trasformate in momenti sospesi tra reale e surreale, paesaggi che sono mille luoghi e nessuno, angeli la cui presenza ci pare più che naturale nel fluire delle emozioni e delle sensazioni. E una sottile ironia che tutto pervade, e illumina di verità e gioia di vivere tanto le scene di ambientazione domestica quanto quelle che si dipanano sullo sfondo degli spazi aperti islandesi. (info 015 20101, www.galleriasantangelo.it)

Lc



Allloksame? Tuttuguale?

Arte da Cina, Corea, Giappone
fino al 2 febbraio

Quaranta artisti accomunati dalle radici asiatiche, ma dal vissuto diversissimo reso evidente da una mostra il cui titolo è mutuato dal sito internet www.allloksame.com, del giapponese Dyske Suematsu. La mostra parte dalla difficoltà che molti osservatori occidentali provano nel distinguere persone, cibi, usi e costumi cinesi, giapponesi e coreani e cerca invece di far emergere la diversità di visioni.

Il progetto espositivo vuole quindi essere un viaggio all'interno delle realtà asiatiche più contraddittorie, ma anche più sperimentali, mettendo a confronto i lavori di artisti asiatici delle ultime generazioni, cresciuti in contesti non più afflitti da un senso d'inferiorità verso l'Occidente. Le loro riflessioni vertono su temi attuali come i processi di trasformazione urbanistica, i rapporti tra natura e civiltà post-industriale, le strutture di potere nella società asiatica, i legami con la tradizione o con le icone occidentali e i cambiamenti culturali in atto. Durante il periodo di mostra verranno anche realizzati laboratori per studenti.

**Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo**
Via Modane 16, Torino
Orario

Da martedì a domenica
ore 12-20, giovedì ore 12-23,
lunedì chiuso.

Biglietti
Intero 5 euro, ridotto 3 euro
gruppi 4 euro.

Info
Tel. 011 3797600
www.fondsrr.org

Felice Casorati e la sua scuola

fino al 17 dicembre
Cherasco, Palazzo Salmatoris

L'annuale appuntamento cheraschese con una grande mostra quest'anno vede le splendide sale del seicentesco Palazzo Salmatoris ospitare una grande antologica di Felice Casorati composta da un corposo e consistente nucleo di opere storiche accostate ad una sezione dedicata ai suoi allievi. Troviamo quindi anche opere di artisti quali Italo Cremona, Paola Levi Montalcini, Daphne Maugham Casorati, Lalla Romano, Francesco Tabusso e altri. Un'ottantina di opere prove-



nienti da importanti collezioni pubbliche e private approfondiranno il rapporto tra la serena solidità tonale e formale, approdo della pittura matura del Maestro, e le opere dei suoi allievi.

Orario

Dal mercoledì al sabato

ore 9:30-12:30, 14:30-18:30

Domenica e festivi ore 9:30-19

Lunedì e martedì chiuso

Biglietti

Intero 6 euro, ridotto (under 18 e over 65) 5 euro, scuole 3 euro

Info e prenotazioni

Tel. 0172 427050/489382

con Franco Albini, Genova con Ignazio Sardella, e Torino, appunto. Tre protagonisti della creatività italiana del Novecento attenti osservatori dell'architettura internazionale che seppero interpretare facendola interagire con la tradizione nazionale e con una cultura regionale alla quale furono sempre molto legati.

La mostra ripercorre quarant'anni dell'attività di Mollino, dal 1933 al 1973 e si sviluppa in dieci stanze più un'undicesima, virtuale, che è il Teatro Regio, sul quale le sale dell'Archivio di Stato si affacciano facendone il completamento logico della mostra stessa. Il criterio è tipologico e cronologico, e consente di comprendere pienamente il *milieu* storico, culturale e tecnico in cui i lavori sono nati.

Si comincia con la sede della Federazione Agricoltori di Cuneo, anni 1933-34, poi si passa agli anni dal 1936 al '41, quando Mollino progettò la sede della Società Ippica Torinese, un edificio dalla storia travagliata e malamente conclusa (nel 1960 fu demolito per far posto ad un albergo di dieci piani mai realizzato). Si ricostruisce (e siamo alla terza sala) la rete di

rapporti e il ruolo di Mollino nel contesto culturale torinese tra gli anni Venti e la fine della guerra. Le sale si susseguono poi seguendo la cronologia delle opere di Mollino, tra le quali spiccano, naturalmente, le più celebri: dalla sala Black and White del Lutrario ai progetti per

Una sera per sognare

Il 7 dicembre alle 21, al Cinema Auditorium di Vinovo una serata di teatro, musica e cabaret per una buona causa.

La buona causa è raccogliere fondi per aiutare Danilo, un ragazzo rimasto tetraplegico a 17 anni, a intraprendere un viaggio in Cina, l'unico luogo in cui può avere una speranza di guarigione.

Ingresso a offerta libera fino a esaurimento posti.

Per tutte le informazioni: tel. 340 2981693 - www.amicididanilo.com



gli edifici da inserire in ambienti montani; dal Palazzo del Lavoro realizzato per Italia '61 alla sede della Camera di Commercio all'Auditorium Rai di Via Rossini, alla ricostruzione del Teatro Regio.

Il percorso finisce in biblioteca: l'ultima sala propone infatti oltre cinquanta libri appartenuti a Mollino, parte di un fondo oggi di proprietà del Politecnico, video e prime edizioni degli scritti di Mollino.

Altri aspetti dell'attività e della poliedrica personalità di Carlo Mollino sono al centro delle mostre organizzate presso la Galleria d'Arte Moderna e il Castello di Rivoli, con la curatela del Museo Casa Mollino. Fino al 7 gennaio nelle sale della GAM è illustrata l'opera di *interior*

designer dell'architetto torinese, con l'esposizione di arredi provenienti da collezioni private americane ed europee, modelli di edifici ed interni ed una selezione di disegni. La mostra allestita al Castello di Rivoli è invece dedicata alla produzione fotografica di Mollino, con una rassegna di oltre duecento pezzi.

Archivio di Stato

Torino, Piazzetta Mollino

Orari

Da martedì a domenica ore 10-19

Lunedì chiuso

Prezzi

intero 7 euro, ridotto 5 euro

gruppi e convenzioni: 6 euro

bambini 6 - 14 anni: 3,50 euro

Info: www.palazzobrigherasio.it

GAM e Castello di Rivoli

Orario:

Da martedì a domenica

ore 10-19

giovedì ore 10-23,

lunedì chiuso

Prezzi

intero 7,50 euro, ridotto 4 euro

Info:

Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea

Tel. 011 4429518

www.gamtorino.it

Castello di Rivoli

Tel. 011 9565280

www.castellodirivoli.org



Carlo Mollino

fino al 7 gennaio

Archivio di Stato, Rivoli, GAM

Quando un grande architetto ne ospita un altro e la genialità si fa un baffo delle distanze temporali. Questo potrebbe essere il sottotitolo della mostra **Carlo Mollino, Architetto** ospitata nei locali dell'Archivio di Stato di Torino. L'anfitrione è Filippo Juvarrà, che quegli spazi progettò, con i loro grandi armadi dai quali ora sembrano esser stati virtualmente estratti gli oggetti esposti. L'ospite è Carlo Mollino, l'occasione il centenario della sua nascita.

La mostra, organizzata dalla Fondazione Palazzo Brigherasio, fa parte di un progetto più vasto che si intitola "Costruire la modernità" e si sviluppa, più o meno in contemporanea, in tre città diverse e attorno a tre diversi protagonisti: Milano



Franco Martinengo

Il pittore e il designer

fino al 24 gennaio

Chieri, Imbiancheria del Vajro

Una settantina di opere a coprire l'intero arco della carriera del pittore e designer torinese, morto nel 2001, che affiancò l'opera di artista al suo lavoro di designer per l'auto - fu per molti anni responsabile del Centro Stile della Pininfarina.

La mostra si tiene presso l'Imbiancheria del Vajro, una ex fabbrica per lo sbiancamento dei tessuti, a sottolineare quanto il lavoro manuale sia ancora importante nell'epoca dei computer e della tecnologia. La mostra è organizzata a favore dell'Associazione per la Prevenzione e la Cura dei Tumori in Piemonte, a cui andranno i proventi della vendita dei quadri donati dalla vedova, Giuseppina Reverdone.

Orario

Sabato, domenica e festivi
ore 10:30-12:30, 16-19

Torino Anima Tango

22 dicembre 2006 - 7 gennaio 2007



Torino si conferma capitale europea del Tango con una rassegna che vede esibirsi i ballerini più bravi e famosi al mondo. Presso l'Aldobaldo proprio durante le festività natalizie sfilano nomi del calibro di Alejandro Sanguineti y Elli Erichreineke, Adrian Veredice y Alejandra Hobert, Stefano Giudice y Marcela Guevara e i musicisti dell'Hyperion Orchestra, Trio Flores Del Alma, La Fratelli Broche Factory e il Trio Nuevo Encuentro per la prima volta tutti insieme nel capoluogo piemontese.



L'evento del Natale 2006 ospita di tutto: il grande Tango Romantico con la musica di Piazzola suonata dai ottimi bandoneonisti, le infinite esistenze di uomini e donne raccontati da un passo, da uno sguardo, da un intrecciarsi di mani. E le coreografie originali che uniscono con mano leggera le due diverse anime di questo ballo appassionante, mantenendo in magico equilibrio il vecchio tango coi nuovi impulsi guidati dalle musiche degli anni Sessanta, con incursioni nella danza contemporanea.

"Danza della seduzione e della nostalgia, il tango possiede un fascino senza tempo che riempie il cuore degli spettatori di una malinconia languida e sensuale - scrive Claudia Avanzi nelle sue note sull'origine del tango. Le eleganti evoluzioni dei ballerini sulla scena parlano di sentimenti universali quali l'amore e l'odio, la rabbia e la passione, il rimpianto e il desiderio, ma raccontano anche, attraverso i loro intrecci carichi di tensione erotica, la storia di un ballo nato

nei bassifondi dell'Argentina di fine Ottocento e indissolubilmente legato alla cultura sudamericana".

La rassegna offrirà anche, tutte le sere, milonga con i migliori dj torinesi, spettacoli al Teatro Concordia di Venaria (Torino), stages con i protagonisti della rassegna e iniziative collaterali ancora in fase di allestimento.

Info, prenotazioni e iscrizioni:

Associazione Aldobaldo

Via Parma 29 bis

tel. 011 2422675

www.aldobaldo.it

Sorelle Suburbe

20 dicembre - 4 gennaio

Appuntamento con la comicità spassosa e piena di ironia delle sorelle Suburbe. Tiziana Catalano e Luisella Tamietto propongono il loro nuovo spettacolo alla Cavallerizza Reale in Via Verdi, 9. Tema centrale: una favolosa crociera in Marocco, tutto compreso. Le due attrici vestono i panni delle anziane signorine Censa e Palma che, trascinate nel vortice dell'animazione vacanziera, conoscono situazioni paradossali e personaggi bizzarri, come succede in occasione delle decantate lezioni di yoga, il cui

maestro si presenta come un fantomatico guru. Tra toni grotteschi e al tempo stesso poetici, non mancheranno i bis a volontà, come quelli di Barbie e Ken, con avventure vecchie e nuove, insieme a numeri ormai storici del loro repertorio, veri e propri "cult". I testi sono di Tiziana Catalano, Luisella Tamietto e Enrico Ceva. Inizio spettacolo alle 21.

Le Città dell'Uomo

...il silenzio di Lisistrata

fino al 12 aprile 2007

Rivoli, Maison Musique

2500 anni fa Aristofane scrive *Lisistrata*, e racconta della donna ateniese che per far cessare la guerra del Peloponneso convinse le sue concittadine ad occupare l'Acropoli e a mettere in atto uno sciopero del sesso.

La domanda da cui nasce questa rassegna, alla sua seconda edizione, è: se Lisistrata tornasse, quale accoglienza potremmo riservarle?

Il tema viene sviluppato in un'intera stagione attraverso dibattiti e spettacoli in cui si parla di guerra, quella "maschia" non per la forza, il coraggio o il genio di eroi e condottieri ma in quanto esclusività maschile; e quella silenziosa delle donne, fatta con le armi della ragione e del cuore per opporre la vita alla morte. L'obiettivo è indagare sulle logiche del potere e sulle modalità della sua ripartizione fra i due sessi, scoprendo se la parte migliore dell'uomo può accettare di cooperare con la parte migliore della donna.



Il 14 dicembre la rassegna propone *Una stanza tutta per me. Ovvero: se Shakespeare avesse avuto una sorella*. Il titolo riprende quello di un celeberrimo pamphlet di Virginia Woolf del 1929, che partiva dall'interrogativo medievale "hanno le donne un'anima?" trasformandolo in "possono le donne fare letteratura?". Cioè, cosa sarebbe successo se la famiglia Shakespeare avesse avuto una figlia assai più dotata di William? Alla povera ragazza non sarebbe bastato il talento: essere nata

donna escludeva ogni possibilità di carriera e successo. Di qui nasce lo spettacolo di Laura Curino, che è una riflessione sull'arte negativa: non solo per una questione di genere, ma di libertà di espressione generazionale. E raccontando, con garbo ed ironia, il mondo della Woolf e del Circolo Bloomsbury, la Curino porta in scena i tanti volti del contemporaneo. Il cast dello spettacolo affianca presenze artistiche giovanissime (regia, video, ricerca e scrittura) ed esperienze



già consolidate (scene, costumi, produzione).

Giovedì 25 gennaio sarà la volta di **Io amavo la pioggia**. Scritto, diretto e interpretato da Lucia Falco, con Chiara Vallino. La vicenda si svolge nel braccio della morte, ove Tom Sonny attende una morte disumana perchè decisa, organizzata ed eseguita lucidamente, asetticamente, come su un tavolo operatorio. E quella stessa freddezza, quasi grottesca, caratterizza molti dei personaggi che ruotano attorno al condannato: dall'avvocato narciso al medico, con l'unica eccezione della madre. Uno spettacolo dinamico, in continuo movimento, con pochi oggetti in scena pronti a trasformarsi, che non vuole impietosire, ma far pensare.

Maison Musique

Via Rosta, 23 Rivoli

Orari

Dibattiti: dalle 19 alle 20:30.

Gli spettacoli iniziano alle 21

Prezzi

Intero 12 euro, ridotto (sotto i 26 e sopra i 65 anni) 8 euro

Info: tel. 0122 647656

www.teatroinrivolta.it

Crazy4U Night
festa nel segno dell'Uni-
versiade Invernale
2007 e della Sicurezza

Ogni giovedì sera, a partire dalle 23, presso la discoteca Rock City in Via Bertini 2 a Torino, porte aperte a tutto il Popolo Universiade. Festa, ma non solo.

Durante la serata infatti la squadra dei "BOB" della Regione Piemonte interverrà facendo informazione e prevenzione sul tema "guidatore designato", con le divertenti e illuminanti prove-etilometro e test dei riflessi.

L'ingresso alle serate Crazy 4U sarà gratuito per tutto il "Popolo Universiade" in possesso di Crazy Card, tessera Cus e Crazy Card provvisorie. Per ottenerle basterà compilare il modulo distribuito dai Volontari Universiade, anche scaricabile dal sito ufficiale Universiade Torino 2007, sezione Community (<http://www.universiadetorino2007.org/ITA/community/crazycard.aspx>). ■



Blues al Femminile



A dicembre la rassegna si conclude con la tournée delle Holy Ghost Fire Gospel Singers, quattro sorelle esponenti del gospel più tradizionale, quello "natalizio" per definizione, che si esprime sia nei grandi *standard* sia in composizioni originali, con testi moderni ma sempre fedeli alla grande scuola gospel del sud degli Stati Uniti.

2 - 17 dicembre

The Holy Ghost Fire Gospel Sisters

Sabato 2: **Gaglianico**, Auditorium Comunale (Via XX Settembre, 10)

Domenica 3: **Pinerolo**, Circolo Sociale (Via Duomo, 1)

Martedì 5: **Asti**, Teatro Alfieri, Sala Pastrone (Via al Teatro, 2)

Sabato 9: **Torino**, Piccolo Regio Puccini (Piazza Castello, 215)

Lunedì 11: **Vercelli**, Teatro Civico (Via Monte di Pietà, 15)

Martedì 12: **Alessandria**, Sala Ferrero, Teatro Comunale (Viale della Repubblica)

Mercoledì 13: **Villadossola**, Teatro La Fabbrica (Corso Italia, 13)

Venerdì 15: **Casale Monferrato**, Salone Tartara (Piazza Castello)

Sabato 16: **Crescentino**, Auditorium Comunale (Piazza Matteotti)

Domenica 17: **Savigliano**, Teatro Milanollo (Piazza Turletti, 7)

I concerti iniziano alle ore 21.

Info: www.centrojazztorino.it

www.piemonte-magazine.it

Cucina, Tradizioni, Luoghi



MichelangeloCarta
EDITORE

Ricette d'Autore

**Ecco le ricette
venute fuori
dalle chiacchierate
di Bruno Boveri con
Giovanni Arpino,
Mario Soldati
e Ugo Tognazzi**

La Finanziera di Giovanni Arpino

Ingredienti (per 8 persone)

200 gr. ciascuno di carne tritata, filetti, cervella, lacetto (animelle di vitello)

100 gr. ciascuno di fegatini di pollo, creste di gallo, rognone, fegato di maiale, filetto di vitello

50 gr. di piselli

100 gr. di funghi porcini sott'olio e volendo altre verdure sott'olio (cipolline, fagiolini...)

burro, farina, brodo

un bicchiere di Barolo, un cucchiaio di aceto e due cucchiai di Marsala
Tagliate il filetto a striscioline e legatele a nodini, fatele rosolare nel burro assieme al rognone fatto a tocchetti.

A parte fate cuocere singolarmente, dopo averle infarinate, la carne tritata (fatte a piccole palline) e le altre carni (a pezzetti), aggiungendo i piselli e i sottoli. Mano a mano che sono pronti li mettete nel tegame in cui stanno al caldo il filetto e il rognone, aggiungendo di tanto in tanto qualche po' di Barolo. Alla fine completate con i cucchiai di

aceto e Marsala e fate legare il tutto. Servite con fette di polenta abbrustolita.

Il risotto "fumo e champagne" di Ugo Tognazzi

Cito dalla nuova edizione, *L'abbuffone*, Avagliano Editore 2004.

Ingredienti (per 4 persone)

400 gr. di riso Carnaroli

100 gr. di burro

una cipolla, due litri di brodo,

due provoline affumicate

due bicchieri di champagne

Parmigiano e pepe

Fate il soffritto con la cipolla tritata molto sottile e 70 grammi di burro. Aggiungete piano piano uno dei bicchieri di champagne per non far prendere colore alla cipolla mentre sta soffriggendo lentamente. Buttate il riso e mescolate. Versateci l'altro bicchiere di champagne, e infine il brodo fino a coprire completamente il riso. Lasciate cuocere 10 minuti, dopodiché aggiungete le due provoline affumicate non senza prima averle sbucciate e tagliate a pezzettini. Vedrete che si fonderanno col riso rendendolo cremoso. Portate a cottura definitiva e due minuti prima di togliere dal fuoco aggiungete il pepe macinato fresco e i 30 grammi di burro rimasto.

Il Ciuppin

Questa è la ricetta del Ristorante Giappun di Vallecrosia, quella dettata da Soldati chi se la ricorda più!

Ingredienti (per 4 persone)

Un chilo e mezzo di pesce assortito (dentice, cappone, sarago, scorfano, gallinella)

2 spicchi d'aglio, mezza carota, una costa di sedano, un ciuffo di prezzemolo, 4 pomodori freschi

Un bicchiere di vino bianco

Olio extravergine d'oliva, origano, sale e pepe

8 fette di pane casereccio abbrustolito

Tritate prezzemolo, aglio, cipolla, sedano e carota e fate soffriggere il tutto in una casseruola, possibilmente di terracotta, a bordo alto. Quando prende colore, aggiungete il vino e fate sfumare a fuoco moderato. Aggiungete i pomodori, che avrete nel frattempo spellato, privati dei semi e fatti a pezzetti. Mescolando spesso fate sobbollire la salsa una decina di minuti, poi unite circa un litro e mezzo d'acqua, portate a bollore, salate e aggiungete il pesce pulito, squamato e tagliato a pezzi. Cuocete lentamente a recipiente coperto fin quando i pesci si sfaldano. Passate poi la zuppa al setaccio (usate pure il frullatore ad immersione, ma io non ve l'ho detto), non prima di aver messo da parte qualche tocco di polpa.

Rimettete sul fuoco il passato, che dovrà avere una consistenza semiliquida (nel caso sia troppo asciutta, diluite con un po' d'acqua), aggiungendovi la polpa. Aggiustate di sale e pepe, spolverate di origano e cuocete cinque minuti.

Servite il ciuppin caldo con le fette di pane abbrustolito.

A ben vedere, il "Ciuppin" sarebbe un primo, ma può funzionare anche da secondo.

Semifreddo al torrone e cioccolato

Non è una ricetta d'autore, ma non potevamo certo lasciarvi senza un dolce appagante e ipercalorico, però facilissimo da fare e di successo assicurato!

Ingredienti

4 rossi d'uovo

10 cucchiaini di zucchero

400 ml. di panna montata

150 g. di torrone

150 g. di cioccolato fondente

3 cucchiaini di cognac o brandy.

Sminuzzare il torrone e il cioccolato e unirli ai tuorli ben montati con lo zucchero. Incorporare il liquore e, per ultima, la panna montata non dolcificata.

Foderare uno stampo da plum-cake o da amor polenta con pellicola trasparente per alimenti, versarvi il composto facendo attenzione affinché non si formino bolle d'aria.

Coprire bene e mettere nel congelatore fin quasi al momento di servire, perché essendo un dolce molto grasso se resta a temperatura ambiente troppo a lungo diventa un dolce al cucchiaio. ■



Pm Piemonte mese

Cucina, Cultura, Artigianato
del Piemonte

Mensile - Anno II - n° 10
Dicembre 2006 - Gennaio 2007

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore responsabile
Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione editoriale
Lucilla Cremonesi - Michelangelo Carta

Grafica
LL'design, Torino

Stampa
Edicta, Torino

Pubblicità
011 4346027
marketing@piemontemese.it

Distribuzione per l'Italia:
Eurostampa s.r.l. - aderente all'ADN.
Corso Vittorio Emanuele II, 111
10128 Torino
Tel. 011 538166, fax 011 5176647

Hanno collaborato a questo numero:
Chiara Armando, Bruno Boveri,
Daniela Camisassi, Franco Caresio,
Federica Cravero, Lucilla Cremonesi,
Mariangela Di Stefano, Franco Fantini,
Gian Carlo Roncaglia, Irene Sibona,
Giorgio "Zorro" Silvestri, Ilaria Testa,
Claudio Tosatto, Maria Vaccari,
Alessia Zacchei

L'illustrazione in prima pagina
è di Vittorio Pavesio

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027
Fax 011 19792330
e-mail: info@piemontemese.it
segreteria@piemontemese.it
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati. Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**



CENTRO *di* DOCUMENTAZIONE *sulla* PICCOLA *e* MEDIA IMPRESA

Tutto ciò che viene pubblicato in Europa e nel mondo sulla piccola e media impresa è disponibile presso il Centro di Documentazione catalogato per fonti di provenienza, settore economico, argomento trattato.

- Banche dati
- Periodici e riviste
- Materiale bibliografico
- Studi e pubblicazioni

a disposizione degli operatori dei media e della comunità piemontese sia su supporto cartaceo che informatico. Il più completo archivio tematico sintetizzato su schede che tracciano i punti salienti del contenuto dei testi e dei documenti raccolti.

- Newsletter ■ Abstract ■ Focus group

lingue di lavoro: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo.



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.